

# CCLXXXI SEDUTA

## VENERDI 19 GENNAIO 1962

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES  
indi  
del Vice Presidente SEMINARA

### INDICE

Disegni di legge : « Modifica alla legge 27 dicembre 1950, n. 104 » (515) e « Norme integrative alla legge regionale 25 luglio 1960 n. 29 (530) (Seguito della discussione) :	Pag.
PRESIDENTE . . . . .	192, 201, 202, 206
MAJORANA . . . . .	194
SCATURRO . . . . .	201
NICOLETTI . . . . .	202
CALTABIANO . . . . .	206
Interpellanze (Svolgimento) :	
PRESIDENTE . . . . .	181, 185, 190
DI BENEDETTO . . . . .	182
LO MAGRO, Assessore delegato alla pubblica istruzione . . . . .	185
VARVARO . . . . .	190
Mozione (Sulla data di discussione) :	
PRESIDENTE . . . . .	208
MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato . . . . .	208
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE . . . . .	181

La seduta è aperta alle ore 10,50.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non essendovi comunicazioni, dovrebbe passarsi alla lettera B) dell'ordi-

ne del giorno: « Lettura della mozione numero 73 ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera B) e 143 del Regolamento interno ».

Comunico che il Presidente della Regione ha fatto richiesta di rinviare la trattazione della lettera B) dell'ordine del giorno, per trattarla più tardi, sempre nella seduta odierna.

Se non si fanno osservazioni, la richiesta è accolta.

### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: « Svolgimento riunito delle interpellanze numero 255 e 269 ».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« All'Assessore delegato alla pubblica istruzione, per conoscere i motivi che si frappongono alla emissione dei decreti di nomina relativi al personale delle Scuole professionali.

Pare che da molto tempo le graduatorie siano state approvate, ma cionostante non si è proceduto alla sistemazione del personale predetto.

L'interpellante desidera, inoltre, conoscere i motivi per cui ad oggi ancora lo stipendio del mese di giugno non è stato pagato e normalmente gli stipendi subiscono un ritardo nel pagamento di oltre due mesi, costringendo il personale a rivolgersi a banche o ad usurai per provvedere alle più impellenti necessità. » (253)

LANZA.

« All'Assessore delegato alla pubblica istruzione, premesso che, con legge regionale 22 giugno 1960, numero 21 l'Assemblea regionale siciliana stabilì l'inquadramento del personale in servizio presso le Scuole professionali regionali alla chiusura dell'anno scolastico 1958-59, disponendo che i concorsi dovevano essere espletati entro il termine del 15 settembre 1960, per conoscere:

1) i motivi per i quali non è stato rispettato il termine del 15 settembre 1960 previsto dalla legge per l'espletamento dei concorsi i quali ancora oggi, a distanza di un anno e quattro mesi dal termine di cui sopra, non sono stati espletati e di conseguenza è stato pregiudicato il diritto del personale all'inquadramento nei ruoli;

2) i motivi per i quali, a distanza di un anno e quattro mesi dal termine del 15 settembre 1960 stabilito dalla legge, ancora oggi non è stato emanato il regolamento sullo stato giuridico del personale e sull'ordinamento scolastico delle scuole professionali;

3) i motivi per i quali non vengono pagati regolarmente ai dipendenti delle scuole professionali gli stipendi e le altre spettanze loro pertinenti, ed in particolare per quali ragioni ad una grossa aliquota del personale non è stato pagato affatto lo stipendio di giugno 1961;

4) per quali motivi, infine, sono stati adottati provvedimenti di intimidazione aventi tutto il sapore di rappresaglia, nei riguardi di taluni rappresentanti dell'organizzazione sindacale dei dipendenti delle Scuole professionali regionali siciliane. » (269)

DI BENEDETTO - VARVARO - MILAZZO - CALDERARO.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza numero 269.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, insieme con gli onorevoli Varvaro, Calderaro e Lanza, abbiamo presentato delle interpellanze dirette all'Assessore alla pubblica istruzione ed intese a conoscere i motivi per i quali non è stata attuata la legge approvata dall'Assemblea il 22 giugno 1960, con la quale si disponeva l'inquadramento e il

passaggio nei ruoli del personale delle scuole professionali, e cioè ben novecento padri di famiglia.

Debbo lamentare con l'Assessore alla pubblica istruzione che si sia già perduto molto tempo e purtroppo, nelle attuali prospettive, debbo presumere che sarà perduto, ulteriormente, molto altro tempo, onde l'attesa di questa categoria è pienamente legittima ed il suo stato di agitazione è giustificabilissimo.

Vorrei ricordare alcune date, prevedendo quello che ci dirà l'Assessore, e denunciare all'Assemblea la negligenza dell'Assessorato, perchè noi, a giusta ragione, pensiamo che se la legge fosse stata attuata con la dovuta solerzia — di cui ci diede assicurazione, con una sua lettera, anche lo stesso Assessore alla pubblica istruzione, onorevole Lo Magro — certamente il personale sarebbe oggi inquadrato. Lamentiamo ancora che l'Assessore alla pubblica istruzione non abbia rispettato il termine che l'Assemblea ha votato ed in base al quale si prevedeva l'inquadramento del personale entro la data del 15 settembre scorso. Dall'approvazione della legge alla promulgazione del suo regolamento ed alla emissione dei bandi di concorso (debbo altresì denunciare all'Assemblea che il regolamento dello stato giuridico concernente questo personale non è stato ancora formulato) sono passati ben sei mesi. Penso che l'Assessore ci dirà che, per quanto lo concerne, egli aveva approvato quel regolamento entro sessanta giorni e lo aveva trasmesso all'Ufficio legislativo della Regione siciliana. (Faccio riferimento ad un articolo che l'onorevole Lo Magro ha pubblicato sul *Giornale di Sicilia* nel marzo del 1961).

Evidentemente si sono determinate delle remore in quella sede. Ma, onorevole Lo Magro, lei sa benissimo per quale ragione questo si è verificato e precisamente perchè la categoria aveva avanzato delle istanze che dovevano essere giustamente trascritte nel regolamento. All'inizio non si era voluto assolutamente avere con i rappresentanti della categoria alcun contatto. Diceva l'Assessorato che alla formulazione del regolamento poteva provvedere da sè.

Sono così intercorse queste remore perchè le istanze del sindacato non erano state inserite nel regolamento; ebbene, tali istanze poi vennero ritenute legittime dalla Giunta di Governo in una famosa riunione tenuta alla



Presidenza della Regione, ed alla quale parteciparono l'onorevole Lo Magro, io stesso, il direttore Rossi ed il commendatore Miceli rappresentante del sindacato. Si evidenziarono, in quella riunione, le istanze dei rappresentanti della categoria ed esse furono ritenute legittime dall'Assessore. Se l'onorevole Lo Magro si fosse mosso prima, tutto questo tempo non sarebbe stato perduto. Ma lasciamo stare!

Il 22 aprile, dopo uno sciopero della categoria durato due giorni, furono approntati dallo Assessore i bandi di concorso. Indi l'onorevole Lo Magro dava con sua lettera assicurazione alla categoria, in data 28 marzo 1961, che tutto sarebbe stato fatto speditamente. Vorrei leggere per ricordargliele, onorevole Lo Magro, le sue stesse parole: « Nessuna preoccupazione « vi è da nutrire circa la non speditezza dei « lavori, in quanto l'Assessorato ha fondato « motivo per ritenere che i lavori delle com- « missioni non potranno superare la durata « presumibile di giorni 15 ».

Questo avveniva alla data del 28 marzo 1961. Da tale momento noi siamo ancora in attesa della pubblicazione dei bandi di concorso da parte dell'Assessorato e della registrazione delle graduatorie da parte della Corte dei conti. Se la speditezza dell'onorevole Lo Magro, presunta in 15 giorni, non si è potuta espletare in nove mesi, la categoria ha legittimo motivo di ritenere che qualcosa non vada. Si era chiesta (e l'Assessore non ha voluto ascoltare le istanze della categoria) una collaborazione. Io vorrei chiedere all'onorevole Lo Magro — che, ne sono certo, mi darà una risposta — se egli non ritiene che i Provveditorati incaricati, ai fini di non portare nocumento a chi ha maggior diritto, non avrebbero potuto, in un mese, preparare le graduatorie ed esaminare i titoli ed il punteggio di ogni insegnante.

Sia noi che la categoria abbiamo detto allo onorevole Assessore che il concorso avrebbe potuto espletarsi nel termine di due mesi qualora fosse stata accolta l'istanza della categoria di presentare in unica soluzione i necessari documenti. Invece, secondo l'attuale congegno, dopo la formulazione delle graduatorie e la loro registrazione, anche con riserva da parte della Corte dei conti, il personale deve ripresentare altri documenti e questo, naturalmente farà perdere altro tempo. A causa di siffatto andazzo, del quale ci siamo lamentati nella nostra interpellanza, dovrà di certo perdersi un altro anno di

tempo, conseguendone che una legge approvata dall'Assemblea regionale il 22 giugno 1960 potrà trovare applicazione e soddisfazione da parte della categoria, alla distanza di due anni o alla fine di questa legislatura, ovvero addirittura nella prossima. E questo è un buon motivo di seria preoccupazione perchè se l'Assemblea ha ritenuto, dopo dieci anni, di dare soddisfazione a questa categoria che per dieci anni si è battuta, non vedo per quale ragione una legge approvata dall'Assemblea non debba essere attuata da parte dell'Assessorato competente con la doverosa speditezza.

A tutto ciò deve aggiungersi qualcos'altro che noi interpellanti abbiamo denunciato e che dobbiamo attribuire ad un disservizio. L'Assemblea conosce quali stipendi di fame percepiscono i dipendenti delle scuole professionali; comunque la spesa per i loro stipendi è stata inserita in bilancio e costituisce spesa obbligatoria; ora non si comprende come mai ben 200 dipendenti non abbiano potuto ancora percepire lo stipendio del mese di giugno scorso.

Ho con me moltissimi telegrammi che mostrerò all'Assessore dopo le sue dichiarazioni.

C'è ancora di più: il lavoro straordinario dei segretari e dei bidelli non viene pagato da sei mesi.

Tutto questo noi dobbiamo attribuirlo ad un disservizio; se nel bilancio è prevista la regolare voce di spesa per il pagamento degli stipendi, noi siamo ansiosi di conoscere dalla viva voce dell'Assessore Lo Magro i motivi per i quali non sono stati pagati gli stipendi del mese di giugno e perchè mai i compensi straordinari ai bidelli e ai segretari non vengono corrisposti da ben sei mesi a questa parte.

Nel terzo punto della nostra interpellanza noi abbiamo anche denunciato che i rappresentanti del sindacato regionale, nelle persone del Presidente e del Vice Presidente, hanno subito da parte dell'Assessorato delle punizioni ingiustificate, conseguenziali forse all'atteggiamento che costoro hanno dovuto assumere in difesa e rappresentanza di una categoria che da dieci anni si batte per una legittima rivendicazione, che vede le cose andare per le lunghe e che si sente gabbata, mi si consenta di dirlo, da alcune dichiarazioni che provengono dall'Assessorato.

Vorrei fare a questo punto un brevissimo inciso: è stato pubblicato un comunicato apparentemente destinato a rasserenare, ed in

realtà, dico io, a gabbare il personale delle scuole professionali, così concepito: « L'Assessore regionale alla pubblica istruzione ha richiesto i fondi necessari per la corresponsione al personale delle scuole professionali regionali dei miglioramenti economici ci previsti dalla legge nazionale 28 luglio 1961, numero 831 ».

Mi consenta di dirle, onorevole Assessore, che lei ha voluto gabbare gli interessati perchè non è ammissibile che lei non sappia che per corrispondere tali miglioramenti occorreva un disegno di legge. Lei non poteva fare nessuna richiesta all'Assessorato del bilancio, perchè, mancando un disegno di legge nel quale fossero stabiliti dei coefficienti, se lei voleva dare questi miglioramenti al personale delle scuole regionali, doveva presentare un disegno di legge così come l'abbiamo presentato io e l'onorevole Varvaro. E debbo anzi dare atto al Presidente della prima Commissione, onorevole Varvaro di essersi preoccupato di inserirne subito all'ordine del giorno la discussione, per fare ottenere ai dipendenti delle scuole professionali le spettanze concesse agli altri dipendenti della scuola nel nostro Paese.

Come dicevo, il Presidente regionale, dopo un colloquio al quale ero presente anche io, chiede delle assicurazioni; ora siccome alla scadenza del termine, le sue assicurazioni non si erano concretate effettivamente, il sindacato ha inviato un telegramma, forse troppo violento, forse anche censurabile, nel quale denunciava...

CALTABIANO. Poi fanno i manifesti.

DI BENEDETTO. Quando una categoria ha avuto approvata, da un anno e mezzo, una legge in suo favore ed ancora questa legge permane allo stato embrionale di applicazione...

CALTABIANO. Non riempie tutta la città di manifesti così irriverenti verso l'Assessore.

DI BENEDETTO. ...io credo che qualsiasi risentimento sia giustificato. Ma allora all'Assessore che cosa si deve dire? Che gli si chiede scusa per il fatto che egli non abbia trovato il tempo?

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Di Benedetto.

DI BENEDETTO. Io vorrei che tutto venisse fatto con ordine e che venisse applicata la legge nei termini previsti. Lei ricorderà, onorevole Caltabiano, che la legge prescriveva un termine per la sua applicazione: il 15 settembre 1961. Il segretario regionale del sindacato ha ricevuto questa lettera scritta dall'Assessore: « Le contesto a norma di legge il seguente addebito: in un telegramma diretto al Presidente della Regione ha tentato di discreditare l'operato di questo Assessorato (si lamentava che erano stati presi degli impegni, e che poi non erano stati mantenuti, e non credo che in questo ci sia nulla di offensivo o di rilevante) dal quale ella dipende, con una versione artificiosa dei fatti. (Io vorrei sapere qual'è la versione artificiosa data dal segretario regionale del sindacato delle scuole professionali; forse quella del mancato rispetto del termine?) e di situazioni che ella non è competente a giudicare e a valutare, (esatto questo! Perchè deve essere l'apparato dell'Assessorato alla pubblica istruzione a giudicare ed a decidere di non fare attuare la legge) spingendosi ad espressioni ingiuriose contro l'Assessorato ed osando chiedere una inchiesta su presunte inadempienze ».

Tutte frasi generiche. Non si dice: tu hai detto questo e questo è falso per questo tale motivo. Io avrei gradito che l'Assessorato, una volta decisi a scrivere una nota di biasimo per un telegramma diretto da un segretario responsabile di una intera categoria, avesse precisato l'artificialità dei fatti ed avesse chiarito perchè mai non v'erano state inadempienze.

Ma quale inadempienza è più presunta, io chiedo, del fatto che a distanza di due anni ancora la legge non trova attuazione? Ed io dico all'Assemblea che proprio su questo si basa la responsabilità dei fatti e si concretano le presunte inadempienze dell'Assessorato. Responsabilità che l'Assessorato si trascinerà ancora per un anno; questo dà il motivo della censura.

Il segretario del sindacato aveva chiesto due giorni di permesso; però per averli concessi ha dovuto specificare i motivi di famiglia per il quale il permesso era stato richiesto.

RINDONE. Ma questa è una persecuzione.



DI BENEDETTO. Il segretario generale del sindacato, che esplica la sua attività nella scuola professionale e vanta otto anni di insegnamento sempre con la qualifica di ottimo, ebbene, alla scadenza del 1959-60 — e questo ha la sua grande importanza perchè il personale poteva essere inquadrato secondo le qualifiche del 1959-60 — è stato qualificato insufficiente. L'interessato ha avanzato ricorso ed il ricorso è stato respinto; ha avanzato ulteriore ricorso all'Assessore ed al Presidente della Regione, nei termini procedurali, ma ancora non ha avuto risposta.

E poi mi si viene a parlare di manifesti irriverenti e che invece secondo me sono la legittima conseguenza dello stato d'animo di chi, ad esempio, si è dimostrato buon insegnante e senza alcuna motivazione corre il pericolo di perdere il posto. Questi sono i motivi della interpellanza.

Aspetto risposta da parte dell'Assessore alla pubblica istruzione. Concludo chiedendo allo Assessore se vuole gentilmente darmi la lettera di cui ha dato lettura per poterla tenere come autografo dell'onorevole Lo Magro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore delegato alla pubblica istruzione per rispondere a questa interpellanza.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Questa amministrazione non ha potuto espletare i concorsi relativi alle scuole professionali regionali nel termine della legge del 22 giugno 1960, numero 21, in quanto il regolamento è stato approvato solo in data 13 gennaio 1961. In non vorrei affliggere l'Assemblea con una lunga discussione su quella che è stata la formulazione di questo benedetto regolamento di esecuzione, che avrebbe potuto anche venire approvato in pochissimo tempo se non fosse stata avanzata una richiesta di modifica che l'Amministrazione ha cercato di soddisfare. E forse sono ingeneroso, se, dovendomi pressochè giustificare per il ritardo, ricorderò che questo è conseguenza di un assenso, di una adesione dell'amministrazione alle richieste della categoria interessata? E l'onorevole Di Benedetto, che ha patrocinato con tanto calore le ragioni della categoria, oltre a muovermi delle contestazioni di cui diremo in seguito, dovrebbe darmi atto che forse l'amministrazione è stata anche

eccessivamente sollecitata nell'aderire alle richieste della categoria, tanto sollecita che molto probabilmente se lo fosse stata di meno avrebbe fatto di più, sostanzialmente, gli interessi di essa.

DI BENEDETTO. Vorrei chiarito meglio questo concetto.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. E' troppo lungo onorevole Di Benedetto. Ne parleremo in altra sede. Si attenga a questa enunciazione e le conclusioni le tragga lei che conosce i dettagli della questione. Non v'è dubbio, comunque, che se la amministrazione, invece di ascoltare le richieste e le sollecitazioni della categoria e trarre pedissequa conclusioni fosse andata avanti...

DI BENEDETTO. Ritenuta legittima. Le ha inserite perchè lei le aveva dimenticate.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Lasci perdere se le ha ritenute legittime. E' stato un atto di omaggio alla richiesta che veniva dalla categoria interessata. Io non la dividevo e lei lo sa bene. Comunque vi ho acceduto per un atto di adesione alle richieste della categoria stessa.

DI BENEDETTO. E l'abbiamo ringraziata.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Non tanto, direi. Comunque io non chiedo il suo ringraziamento onorevole Di Benedetto, nè quello della categoria. Se li avessi pretesi, avrei potuto ricordare che da oltre dieci anni la categoria aspetta l'inquadramento in organico ed alla fine l'amministrazione si è premurata di farlo ed in mezzo a difficoltà che lei praticamente, per essere stato vicino alla attività dell'amministrazione, avrebbe dovuto riscontrare ed apprezzare.

Il ritardo per ciò che riguarda la formulazione del regolamento è stato determinato dalla buona volontà dell'Amministrazione di aderire alle stesse richieste della categoria che richiedeva determinate modifiche, talchè il regolamento è stato approvato il 31 gennaio del 1961.

Subito dopo la pubblicazione del regolamento suddetto nella *Gazzetta Ufficiale* l'Assessorato ha tempestivamente provveduto ad

emanare i decreti relativi ai singoli bandi di concorso, previsti dal regolamento di cui sopra. Non appena i suddetti decreti sono stati registrati alla Corte dei conti, questa amministrazione, trascorso il termine stabilito per la presentazione della domanda di ammissione e dei titoli valutabili, ha inoltrato le documentazioni alle commissioni esaminatrici, all'uopo nominate con decreto assessoriale.

DI BENEDETTO. In che data?

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Non ricordo adesso la data precisa.

L'esame delle commissioni è stato, peraltro, condotto con la massima speditezza ed insisto su questo punto perchè le commissioni e cioè gli uffici dipendenti dell'amministrazione regionale della pubblica istruzione hanno fatto sempre tutto con velocità supersonica; se ritardi vi sono stati essi sono stati dovuti al mancato parere del Consiglio di giustizia amministrativa; e ciò si è verificato in un periodo nel quale, come lei sa bene, il Consiglio di giustizia amministrativa non funzionava e non era integro, e quindi era necessario attendere. Ma questo restava al di fuori delle responsabilità dell'amministrazione, e quindi non può esserle imputato.

DI BENEDETTO. Il Consiglio è stato velocissimo.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Lasci perdere. Lei sa bene che il Consiglio di giustizia amministrativa non era integro perchè non era stato completato nella sua formazione. Trascorso il termine utile per la presentazione dei reclami avverso le predette graduatorie questa amministrazione ha tempestivamente provveduto a compilare e trasmettere agli organi di controllo i decreti relativi all'approvazione condizionata delle graduatorie stesse. I provvedimenti di cui ho l'elenco che può essere messo a disposizione degli onorevoli interpellanti (non ne do lettura per esigenza di brevità) sono stati già restituiti dalla Corte dei conti debitamente registrati; i rimanenti sono in corso di registrazione. Sarà pertanto cura dell'Amministrazione provvedere tempestivamente agli ulteriori adempimenti previsti dal regolamento sui concorsi.

Devo dire che una parte notevole dei provvedimenti è stata già registrata dalla Corte dei conti. Una parte ancora non lo è, questo è vero, ma lei non mi vorrà addebitare e non può addebitare a responsabilità dell'amministrazione, il fatto che la Corte dei conti da due mesi ha in esame questi provvedimenti. Potremmo aspettare altri 30 anni, scusi la brutalità di quello che le dico, ma ad ogni buon conto all'amministrazione altro non resterebbe se non sollecitare gli organi di controllo.

Si faccia pure tutto quello che si vuole, e tutte le sollecitazioni che sono ritenute opportune, ma lei non vorrà addebitare alla responsabilità dell'amministrazione i ritardi che potranno essere causati dal Consiglio di giustizia amministrativa per l'approvazione del regolamento o dalla Corte dei conti, per la approvazione dei decreti. Per quanto riguarda il regolamento sullo stato giuridico del personale e sull'ordinamento scolastico delle scuole professionali, si fa presente che lo stesso trovasi allo studio degli uffici competenti ed è già in stato di avanzata elaborazione, giacchè si tratta di materia complessa; ciò che attiene allo stato giuridico del personale delle scuole professionali è qualche cosa che avrà la sua importanza effettuale dopo che saranno stati definitivamente approvati i decreti. Non vedo quindi la necessità della sollecitazione attuale. Peraltro, comunque, mi sono premurato di far esaminare la materia già in queste more. Quindi, ai fini di evitare perdita ulteriore di tempo, sto facendo studiare fin da ora il Regolamento relativo allo stato giuridico del personale ed all'ordinamento scolastico delle scuole professionali.

Circa l'eventuale ritardo che può verificarsi nel pagamento degli stipendi faccio presente che ciò non è da imputarsi all'Assessorato della pubblica istruzione, il quale provvede sollecitamente, (lo sottolineo ulteriormente anche se eventualmente non lo condivideranno gli interpellanti), ad emettere i provvedimenti relativi, bensì all'iter burocratico che i provvedimenti stessi subiscono.

Lei sa bene in quale data abbiamo approvato il bilancio e sa quando il bilancio è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione.

Subito dopo ho provveduto ad emanare regolarmente i decreti; i provvedimenti però devono essere trasmessi agli organi di controllo e ciò fa perdere ancora un pochetto di tem-



po; dopo di che si perviene regolarmente al pagamento.

Peraltro, io ritengo che gli stipendi ordinari siano stati pagati. Il problema sorge per quel famoso mese di giugno, per il quale l'onorevole interpellante ha mosso le lamentele poc'anzi, dalla tribuna. Lo stanziamento contenuto nel capitolo relativo al pagamento degli stipendi al personale delle scuole professionali regionali si rivelò, per l'esercizio decorso, insufficiente.

Devo a tal uopo ricordare a me stesso che della stessa materia si è occupato l'onorevole Lanza, ed infatti la discussione sulle interpellanze è abbinata se male non ricordo. Particolarmente per ciò che riguarda questo argomento (mi dispiace che l'onorevole Lanza non sia presente oggi) potrei ricordare all'onorevole Lanza che ciò che egli addebita oggi, unitamente agli altri interpellanti, alla amministrazione della pubblica istruzione, circa il mancato pagamento delle competenze relative allo scorso mese di giugno, è causato, probabilmente, da un errore di calcolo o da dimenticanza compiuta proprio dall'onorevole Lanza, Assessore al bilancio del tempo.

DI BENEDETTO. Ha dato i fondi?

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Io ho chiesto la variazione, l'ho ottenuta, e sto pagando anche le competenze del mese di giugno scorso. Comunque, il motivo originario del mancato pagamento ebbe a verificarsi durante il periodo della gestione dell'onorevole Lanza: l'Assessorato per la pubblica istruzione avanzò tempestiva richiesta di variazione in aumento per lire 125 milioni all'inizio dell'esercizio finanziario 1960-1961, onde sopperire alle deficienze di cui ho già detto, ma l'Assessore per le finanze del tempo, malgrado le sollecitazioni reiterate dell'amministrazione, non ritenne opportuno di dare corso alla suddetta richiesta; probabilmente ritenne che i fondi già stanziati avrebbero potuto essere sufficienti. Fece dei calcoli, fece tutto quello che si vuole, io non voglio riversare su altri la responsabilità, ma certo è che non si pervenne alla erogazione. Detta variazione è stata accordata in conto residui solo alla fine del mese di novembre ultimo scorso quando è stato approvato il nuovo bilancio.

Si è dovuto pertanto attendere che l'Assessore approvasse il relativo decreto di impegno e soltanto dopo la registrazione di detto provvedimento da parte della Corte dei conti, avvenuta a fine dicembre, questa amministrazione ha potuto provvedere alla emissione degli accrediti ai provveditorati agli studi, per il pagamento degli stipendi del mese di giugno 1961.

Trattandosi di un accreditamento afferente al conto residui, è stato necessario un provvedimento a parte.

Praticamente noi abbiamo avuto la possibilità di emettere il decreto (e quindi anche le competenze relative a questo mese di giugno saranno pagate al più presto) solo alla fine dicembre o nei primi di gennaio del 1962. Tali accreditamenti sono stati restituiti dalla Ragioneria generale, peraltro con rilievo (quando una pratica non nasce fortunata!) perchè agli accrediti stessi non era stata allegata la dichiarazione di esaurimento fondi da parte del Provveditore agli studi. Questa amministrazione ha inoltrato nuovamente tali accreditamenti chiarendo alla Ragioneria che la dichiarazione richiesta non era necessaria in quanto poteva essere sostituita dagli appositi modelli 62 CD, previsti dalla contabilità generale dello Stato, e che sono stati debitamente alligati ai provvedimenti stessi. Per ciò che riguarda gli stipendi, in generale...

DI BENEDETTO. Quando pensa che potrà essere attuata la legge per l'inquadramento?

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Appena la Corte dei conti avrà registrato tutti i decreti.

CALTABIANO. Quando? Prima di Pasqua?

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Questo è un altro argomento.

Ritengo molto prima. Onorevole Di Benedetto, io le chiedo scusa, ma lei mi pone una domanda dinanzi alla quale io mi potrei molto più facilmente coprire dicendo che non sono in condizioni di rispondere perchè non posso dirle quel che farà la Corte dei conti.

Potrebbe respingere il resto dei provvedimenti ed allora, eventualmente, noi dovremmo pervenire ad una registrazione con riserva.

Lei mi fa delle domande alle quali, obiettivamente, io non sono in grado di rispondere.

Non deve pormi la domanda farisaica se è lecito pagare il famoso tributo a Cesare, in maniera che in ogni caso io debba sbagliare.

Dato che tutti i decreti sono agli organi di controllo ed alla registrazione, lei non mi può porre questa domanda, perchè non sono in condizioni di rispondere.

Quando le dico che probabilmente tra qualche mese le registrazioni saranno tutte esaurite le do una risposta di carattere indicativo; ma essa non può essere impegnativa per la amministrazione che è controllata dall'autorità di controllo e cioè dalla Corte dei conti.

CALTABIANO. Insomma lei promette di prendere a cuore la cosa?

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Onorevole Caltabiano, io non solo prometto di sollecitare il disbrigo di tutte le pratiche e di prendere a cuore l'argomento ma le dico che l'ho già fatto al di là dei limiti delle sue stesse sollecitazioni. Se però dovessi trarre conclusioni ed auspici dalla buona volontà e dall'entusiasmo con cui certe cose si fanno, per quanto riguarda, quanto meno, il riconoscimento che ne deriva, io dovrei dirle, che se non fosse per il dovere di buona amministrazione, mi sarei dovuto pentire di averlo fatto.

DI BENEDETTO. L'ha fatto l'Assemblea. (*Commenti*)

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Caro onorevole Caltabiano, insisto su questa affermazione: se non fosse per il dovere che mi deriva dalla mia funzione di pubblico amministratore io dovrei pentirmi di averlo fatto. (*Commenti*) Per quanti sforzi io mettessi in opera con l'intento di mandare avanti la legge (dopo che per dieci, undici anni non se ne era parlato,) non si riusciva a portarla a fine ed a mettere d'accordo i vari settori dell'Assemblea.

VARVARO. Lei ha messo d'accordo tutti quanti!

DI BENEDETTO. Quella legge fu fatta dal governo Milazzo.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Onorevole Varvaro, se volesimo fare...

VARVARO. Lo dico per darle il dovuto riconoscimento di un lavoro e coordinamento assembleare di cui lei è molto esperto.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Lasci perdere, onorevole Varvaro! Se dovessi fare pubblicamente, in questa fase del dibattito, la storia della discussione di questa legge e dei contrasti che vi sono stati nei vari settori dell'Assemblea, ivi compreso il suo stesso settore, quando si trattò di approvarla, e se dovessi dire dei rimbrotti avuti dai vari settori, ivi compreso il suo stesso settore, quando alla fine, la legge fu approvata, certo allungheremo la discussione al di là della debita sede, e poi non mi sembrerebbe la sede neanche propria per farlo. Non mi faccia dire delle cose che non sono pertinenti alla interpellanza.

VARVARO. Il suo assessorato è molto complicato. Quindi se complichiamo l'argomento ci mettiamo nella carreggiata giusta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi non interrompano l'onorevole Assessore.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Onorevole Varvaro, non temo le complicazioni nè le precisazioni; non le temo nella maniera più assoluta. Circa la presunta adozione da parte di questa Amministrazione di provvedimenti di intimidazione nei confronti di taluni rappresentanti dell'organizzazione sindacale dei dipendenti delle scuole professionali regionali, dichiaro che tale asserzione risulta assolutamente priva di fondamento. Sottolineo questa mia affermazione.

L'Amministrazione della pubblica istruzione, non solo non ha mai intimidito nessuno, ma se c'è un appunto che ritengo, in coscienza, di fare a me stesso, è quello di essere stato molto arrendevole alle richieste delle varie categorie e di avere trattato con molta cordialità e molto senso di comprensione anche i dipendenti delle scuole professionali.

VARVARO. Le forme bisogna rispettarle.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Non soltanto, onorevole Varvaro, sul piano della forma ma anche sul pia-



no della sostanza. La prego di crederlo e, se lo ritiene, di darmene atto. L'Amministrazione ha soltanto richiamato agli obblighi di servizio quel personale delle scuole professionali regionali che, venendo meno al proprio dovere, si fosse eventualmente assentato, ed arbitrariamente, dalle scuole stesse, senza preavviso o senza relativa autorizzazione.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Di Benedetto ha fatto riferimento ad una nota di qualifica che sarebbe stata data ad un dipendente dell'Amministrazione regionale della pubblica istruzione, in particolare delle scuole professionali, non rispondente...

DI BENEDETTO. Anche per motivi di famiglia?

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Chiedo scusa. Una cosa alla volta. Gli sarebbe stata data una nota di qualifica inferiore a quella degli anni precedenti. La nota di qualifica appartiene alla responsabilità del direttore che la propone, e l'Amministrazione regionale può rettificarla o no.

PRESTIPINO GIARRITTA. Per quanti minuti può parlare l'Assessore?

PRESIDENTE. Questo non è previsto dal Regolamento. Non c'è limite.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Vi prego di lasciarmi parlare. Sto finendo. L'Amministrazione regionale ha ratificato, la proposta è del direttore. Ma lei crede proprio, onorevole Di Benedetto, che si possa trasferire alla discussione in Assemblea la questione relativa alla nota di qualifica di questo o di quel dipendente della pubblica amministrazione? Io vi dico che se noi realmente riteniamo, facendo in questo modo, di collaborare sul piano di generale responsabilità alla serietà, all'ordine, alla produttività della pubblica amministrazione ebbene, ritengo che ci facciamo pessimi portatori di tali motivi...

DI BENEDETTO. Il nostro motivo di fondo è diverso. Fu fatto per fargli perdere il concorso per effetto di una simile qualifica. E' un motivo che deve essere trattato dall'Assemblea.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. ...pessimi portatori, lo ripeto, di questi atteggiamenti di buona volontà, e di questi intenti di collaborazione.

In ogni caso la questione relativa alle note di qualifica ha un carattere squisitamente amministrativo. Gli interessati dispongono dei modi, dei mezzi e dei termini per tutelare i loro diritti. Ma non si può muovere contestazione in sede parlamentare, in sede assembleare all'amministrazione, perchè un direttore ha proposto una certa nota di qualifica piuttosto che un'altra e l'Assessorato l'ha ratificata.

Peraltro, i direttori hanno piena ed assoluta libertà di fare le proposte che ritengono ed il dipendente ha la piena libertà di ricorrere se vi sono estremi, elementi motivati di impugnativa, fattori che possono indicare la contraddittorietà, la ingiustificatezza del provvedimento stesso.

Per quel che riguarda provvedimenti disciplinari io ho voluto accertare, per quanto questo non fosse detto esplicitamente nella interpellanza, quali erano i provvedimenti disciplinari per i quali l'onorevole Di Benedetto muoveva lamentela; ho quindi domandato ai miei Uffici di quali provvedimenti disciplinari l'onorevole Di Benedetto si lamentasse. Mi risulta che, nel 1960-61, sono stati denunziati all'Assessorato dal direttore della scuola cui apparteneva l'impiegato (in favore del quale si esprime l'onorevole Di Benedetto,) due giorni di assenza ingiustificata. Ed allora l'Assessorato ha scritto al direttore — come per tutti gli altri casi, perchè questa è la prassi che si segue — invitandolo ad adottare i provvedimenti disciplinari del caso, come si suole fare in tutti i casi del genere. (*Commenti*)

Lei preciserà quello che vuole; io intanto le fornisco gli estremi che mi risultano dagli atti. Il direttore ha risposto che successivamente l'impiegato...

DI BENEDETTO. Lei non è preciso in punto di fatto. Fa un errore in punto di fatto e travisa tutto.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Me lo dirà a momenti.

VARVARO. Posso parlare dopo di lui, è vero?

PRESIDENTE. Certo. Dopo l'onorevole Assessore.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Il direttore della scuola ha risposto che successivamente l'impiegato aveva giustificato le sue assenze. Solo successivamente però. Comunque, nessun provvedimento disciplinare è stato emesso. Se è a questo provvedimento che si fa riferimento, perché a me non risulta altro...

DI BENEDETTO. Non ha avuto il permesso?

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. E' il direttore che lo dice.

DI BENEDETTO. La lettera è qua.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Il direttore assume che non glielo aveva dato precedentemente. Fu chiesto e successivamente fu dato. Comunque nessun provvedimento disciplinare è stato emesso. Questo mi risulta storicamente dagli atti dell'Ufficio e dalle informazioni che mi sono state fornite. Comunque mi domando quali siano i provvedimenti disciplinari di cui si lamenta l'adozione.

Ho l'impressione che in quest'Aula su tale argomento si voglia creare il *fumus* della preoccupazione di chissà quali atteggiamenti vessatori, che per altro non sono mai stati nel mio costume e nella prassi del mio comportamento, nei rapporti coi dipendenti.

PRESIDENTE. Chiede di parlare l'onorevole Varvaro per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta dell'onorevole Assessore. Ne ha facoltà.

VARVARO. Signor Presidente, evidentemente non posso essere soddisfatto della risposta data dall'Assessore. Non voglio addentrarmi in questioni troppo particolari, ma, per un giudizio generale che l'Assemblea può dare sull'andamento dell'Assessorato diretto all'onorevole Lo Magro, sia rispetto ai fatti specifici, sia rispetto ai fatti che in genere riguardano la competenza dell'Assessorato per la pubblica istruzione, non credo vi sia un solo deputato, in questa Assemblea, che possa di-

chiararsi soddisfatto di questo Assessorato. Nè ritengo che, se vogliamo veramente esercitare il potere ispettivo in questa Assemblea, possiamo, rispetto all'Assessorato per la pubblica istruzione, fermarci a questa interpellanza.

Comunque, rimanendo nei termini della risposta che io ho il diritto di dare all'Assessore, secondo quello che egli stesso ha esposto poc'anzi innanzitutto, vorrei chiedergli come mai sia possibile che egli ritenga cosa seria il dare giustificazioni di dettaglio, di fronte all'impegno legislativo di espletare un certo concorso entro il 15 settembre 1960, quando poi ancora nel gennaio del 1962 il concorso non è stato espletato. Come si può essere soddisfatti di una giustificazione che lei, onorevole Assessore, vorrebbe dare per dimostrare che sia possibile che un regolamento sullo stato giuridico, da completarsi entro il 15 settembre 1960, non sia ancora pronto nel 1962?

Se lei crede, dando una qualsiasi motivazione (la Corte dei conti, il Consiglio di giustizia amministrativa, il regolamento allo studio, lo studio incompleto), se lei ritiene, ripeto, dicendo queste cose, di potere convincere qualcuno in questa Assemblea, lei veramente è un ottimista.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Lei sta confondendo il regolamento che è allo studio e che si riferisce all'organico con il regolamento di esecuzione che è già approvato. Lei ha informazioni approssimative sull'argomento.

VARVARO. Comunque sia andata (e su questo argomento abbiamo inteso le sue giustificazioni, non su altro) l'approvazione della legge, comunque lei abbia potuto contribuire alla sua approvazione, comunque lei abbia potuto indurre i gruppi a votarla, pacificando le divergenze, una cosa è certa: questa legge fu approvata nel giugno del 1960, ed un Assessore che si rispetti e che rispetti l'Assemblea ha il dovere di darle esecuzione.

Purtroppo, quello che noi oggi lamentiamo è un fenomeno che si ripete troppo spesso, in troppe amministrazioni. E non si affronta in modo serio l'argomento quando, come ho visto fare poco fa, lo si tratta come se si parlasse di piccole cianciafruscole senza importanza.



E' serio, io domando, che le leggi non vengano applicate? Che non le applichi il potere esecutivo? E lei fa parte di questo potere esecutivo, e vi detiene una posizione di primo piano per quanto attiene alla non applicazione di questa legge, perchè è proprio lei che non vi ha dato applicazione.

Quindi, come si può essere soddisfatti della sua risposta quando lei confessa questa sua incapacità o peggio la mancanza di volontà di dare corso ad una legge votata da questa Assemblea con tutti i suoi poteri e in piena legittimità?

Andiamo adesso all'ultimo punto. Gli altri aspetti non voglio sminuzzarli, perchè il collega Di Benedetto, con intervento documentato, ha detto come stanno le cose.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Onorevole Varvaro, lei possiede la verità nelle tasche. Come è possibile discutere con lei?

VARVARO. Io possiedo la verità vera, quando ne sono convinto, egregio onorevole Lo Magro. Ma dato che lei crede che questa verità mia sia verità da tasche, mi dica se è lecito non applicare una legge così come lei fa, dando poi giustificazioni del genere di quelle che lei ha addotto pocanzi.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Ma se c'è un organo...

VARVARO. Se c'è un organo! Ma cosa vuole che ci sia? C'è la incapacità dell'Assessore ad applicare la legge.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Lei può dire quello che vuole, onorevole Varvaro.

VARVARO. Dobbiamo ancora sentire di queste meschine giustificazioni! Ma le leggi vanno applicate, onorevole Assessore! E le voglio aggiungere, onorevole Lo Magro, se lei vuole intendere un po' di buona ragione presa dalle mie tasche... (*Interruzioni*) Mi permetta di prendere da un'altra tasca ancora un po' di buone ragioni per dirle che, quando un Assessore non si trova in condizione di applicare una legge, di stare ai termini stabiliti dalla legge, e questo per ragioni serie ed indipen-

denti dalla sua buona volontà, c'è il mezzo per rimediare. Ed il mezzo non è quello di fare a modo proprio, di ritardare di anni la applicazione della legge; il mezzo è di presentare a questa Assemblea un emendamento alla legge per rinnovare quel termine che fosse già scaduto. Questo è il mezzo. Se poi anche questa è una verità tratta dalle mie tasche si tenga pure la sua opinione.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Può essere il mezzo più lungo, lo strumento più lungo, onorevole Varvaro; mi consenta che invece di essere il più breve può essere il più lungo.

VARVARO. Non è vero. Questo è il mezzo più regolare. Comunque, egregio onorevole Lo Magro, qui adesso si pone una questione più grossa ed è Lei stesso che la solleva in questo momento, perchè io credo che venga valutato dall'Assemblea quello che lei dice ed anche quello che dico io su questo argomento. La realtà è che lei, nonostante simili discorsi, riesce ad essere Assessore.

Quindi io mi arrendo, perchè l'Assemblea, che pure ascolta di questi suoi discorsi, fatti in tale maniera, tuttavia lo elegge Assessore. Questa è la grande realtà alla quale dobbiamo arrenderci: c'è una logica superiore alla logica ed è la logica della sua elezione. Quindi lei, Assessore legittimo, opera in questo modo.

Andiamo all'ultimo punto che è poi il punto più serio e precisamente quello che l'onorevole Lo Magro ha ritenuto essere piccola cosa, di cui non si debba parlare in Assemblea.

C'è un organizzatore sindacale, che viene in conflitto (diciamo così, impropriamente, perchè non si tratta di un vero e proprio conflitto) formale con la pubblica amministrazione, in ordine agli interessi della sua categoria. Qual è la risposta? La piccola meschina rappresaglia esercitata attraverso un direttore — signor Presidente queste sono cose gravi, non sono cose che si possono sminuire così come vuol fare l'Assessore — il quale contesta all'organizzatore regionale sindacale il fatto di essere stato in permesso per un giorno, e che, a permesso accordato, non abbia dato successivamente ragione dei motivi di famiglia che lo indussero a chiedere il permesso medesimo.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Forse prima.

VARVARO. Il permesso è già ottenuto, ed è stata inviata all'interessato la lettera ufficiale. Ebbene tutto questo determina una contestazione e causa la classifica di insufficiente dalla quale, a sua volta, consegue la impossibilità di accedere ad un concorso.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Ma era precedente questa, onorevole Varvaro.

VARVARO. Il ricorso all'Assessore è stato respinto.

Ecco la lettera: « Si invita la Signoria Vostra a far conoscere per iscritto quali furono « specificamente i motivi di famiglia per cui « ha chiesto ed ottenuto il permesso di assentarsi nei giorni 21, 22, 23 ».

Basterebbe questa lettera, caro Assessore, per dimostrare che noi non portiamo in quest'Aula argomenti poco seri. Portiamo argomenti di estrema gravità. Se lei fa così...

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Ma quali provvedimenti sono stati presi?

DI BENEDETTO. Non hanno importanza i provvedimenti.

VARVARO. C'è la lettera e ciò basta. Il ricorso fatto a lei è stato respinto.

Comunque, onorevole Assessore, lei la prenda pure alla leggera. D'altronde non staremo a farne una tragedia, stia tranquillo.

Però io credo di potere affermare che, se si pone una questione di mal costume, io sono il primo a sottolinearla; se c'è un sindacalista il quale eccede nei termini di una lotta, nelle espressioni di un telegramma o di un ricorso, se c'è una questione di mal costume sindacale, c'è anche una questione di malcostume estremamente più grave: la rappresaglia che si esercita contro costui. E questo immeschinisce veramente la funzione di colui che si trova ad un posto elevato dell'amministrazione regionale.

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Onorevole Varvaro, mai, da

parte mia (le dico: mai! E lo respingo nella maniera più totale), mai da parte mia onorevole Varvaro, mai in vita mia, ho assunto atteggiamenti di rappresaglia nei confronti del personale. Semmai sono intervenuto sui funzionari. Ma mai, da parte mia, ho assunto atteggiamenti di rappresaglia.

VARVARO. Ci auguriamo quindi che l'onorevole Assessore cambi questi metodi, o li faccia cambiare a chi di ragione; chè, se questo non avvenisse, onorevole Assessore, per proteggere quella libertà di organizzazione dei lavoratori e proteggere anche la dignità della pubblica amministrazione che noi, in altra occasione, anche simile a questa... (*Interruzioni*)

LO MAGRO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Sono lettere di ordinaria amministrazione. Se ne fanno a centinaia. (*Comenti*)

PRESIDENTE. Onorevole Messana, lasci parlare il collega Varvaro, la prego!

MESSANA. L'Assessore ha detto che lettere sui motivi di famiglia l'Assessorato ne fa a centinaia.

VARVARO. Ho finito e tolgo subito il disturbo all'Assessore Lo Magro, con una mia promessa. Promessa, io dico. Non vorrei che l'onorevole Assessore dovesse interpretare diversamente le mie parole e perciò uso un termine assai ottimistico. Dico: se questi metodi dovessero continuare, onorevole Assessore, io per primo mi farò iniziatore di una azione nei suoi confronti, per dare modo alla Assemblea di esprimerle ancora, sulla base di questi atti, una ulteriore fiducia nel suo incarico di Assessore.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**  
« Modifica alla legge 27 dicembre 1950, numero 104 » (515) e « Norme integrative alla legge regionale 25 luglio 1960, numero » (530).

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione dei disegni di legge posti al numero 1 della lettera D) dell'ordine del giorno:



« Modifica alla legge 27 dicembre 1950, numero 104 » e « Norme integrative alla legge regionale 25 luglio 1960, numero 29 ».

Ricordo che la discussione è stata sospesa ieri sull'articolo 1 e sugli emendamenti relativi, annunciati nella seduta precedente.

Torno a darne lettura:

#### Art. 1.

In attuazione della legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104, nei casi in cui il conferimento dei terreni a norma della legge stessa ricada sui terreni trasferiti o concessi in enfiteusi successivamente al 27 dicembre 1950 e gli attuali possessori a qualsiasi titolo, anche se non aventi causa dalla ditta soggetta al conferimento, abbiano effettuato sostanziali opere di trasformazione agrario-culturale riguardante gli stessi terreni, l'Ispettore agrario regionale disporrà con proprio decreto che il conferimento venga trasferito su altri terreni della stessa ditta soggetta a conferimento; a tal fine non si terrà conto delle esenzioni dal conferimento previste dall'art. 25 della citata legge.

L'assegnazione dei terreni così conferiti sarà fatta a favore degli aventi titolo a norma dell'art. 2 della legge regionale 25 luglio 1960, n. 29, purchè da almeno due anni occupino tali terreni.

Ricordo che sono stati in precedenza presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Corallo, Genovese, Russo Michele, Carnazza e Bosco:

*all'articolo 1, dopo il primo comma, aggiungere il seguente:* « Non potranno essere ammessi al beneficio previsto dal primo comma del presente articolo i nuovi acquirenti che risultino proprietari di più di sei ettari o abbiano concesso i fondi acquistati a mezzadria o in affitto. »;

*all'articolo 5, dopo le parole:* « ad ogni altro titolo », *aggiungere le altre:* « e nel caso di procedimenti iniziati dai proprietari di terre espropriate nei loro confronti. »;

— dall'onorevole Celi:

*sostituire all'articolo 1 il seguente:*

Art. 1. - « Nella attuazione della legge regionale 25 luglio 1960, numero 29, le norme

di cui ai commi 2° e seguenti dell'articolo 37 della legge 27 dicembre 1950, numero 104, si applicano a partire dal 16 novembre 1961. »;

*sostituire all'articolo 2 il seguente:*

Art. 2. - L'E.R.A.S. presterà assistenza agli assegnatari che eventualmente dovessero ripetere il prezzo dei terreni acquistati con atti in violazione all'articolo 30 della legge 27 dicembre 1950, n. 104. Fino alla definizione delle relative controversie l'E.R.A.S. procederà alle procedure di rimborso di cui all'articolo 43 della legge 27 dicembre 1950, numero 104. »;

— dagli onorevoli Celi, Cangialosi, Rubino Raffaello, Avola e Bombonati:

*nell'emendamento Celi sostitutivo dell'articolo 1, sopprimere le parole:* « e seguenti »;

*nell'emendamento Celi sostitutivo dell'articolo 2, dopo le parole:* « il prezzo » *aggiungere le parole:* « e i canoni »;

— dagli onorevoli La Porta, Rindone, Jacono, Cipolla e Messana:

*aggiungere il seguente articolo:*

Art. 5 bis. - « L'ammontare dei canoni enfiteutici riscossi a partire dalla data di pubblicazione del piano definitivo delle ditte soggette a conferimento e che riguardano terreni assegnati ai sensi della legge 25 luglio 1960, numero 29, vengono detratti dall'indennità di esproprio ed accreditati al lavoratore agricolo manuale coltivatore divenuto assegnatario ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1960, numero 29. ».

Comunico che sono stati presentati i seguenti altri emendamenti:

— dagli onorevoli Nigro, Intrigliolo, Santalco, Sammarco, Cangialosi e Bombonati:

*sostituire all'articolo 1 il seguente:*

Art. 1. - « Avranno diritto all'assegnazione di cui all'articolo 1 della legge regionale 25 luglio 1960, numero 29, i piccoli proprietari ed enfiteuti che anteriormente al 16 novembre 1960 abbiano acquistato i terreni dai contadini di cui al predetto articolo 1.

L'esercizio di tale diritto è subordinato allo accertamento da parte dell'E.R.A.S. della esecuzione di sostanziali opere di trasformazione

agrario-culturale riguardante gli stessi terreni e al deposito dell'intera indennità di trasferimento di cui all'articolo 43 della legge 27 dicembre 1950, numero 104.

Il pagamento della predetta indennità determina il riscatto definitivo del fondo »;

— dall'Assessore onorevole Fasino:

*sostituire all'articolo 4 il seguente:*

Art. 4. - « All'articolo 2 della legge 25 luglio 1960, numero 29 le parole « da almeno cinque anni » sono sostituite con le seguenti altre « da almeno due anni ».

MAJORANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero preliminarmente dire che noi siamo favorevoli ad un provvedimento che sistemi la situazione nella quale si trovano coloro, che possiamo chiamare « i secondi acquirenti », i quali avevano alla loro volta acquistato, o avevano assunto in enfiteusi dai proprietari, dei terreni, nel periodo che intercorre tra il 27 dicembre 1950 e il 21 marzo 1951. Con questa precisazione, che si aggiunge agli interventi svoltisi nei giorni scorsi, resta affermata l'unanimità dell'Assemblea di volere venire incontro alla situazione di quelli che noi possiamo chiamare « i nuovi od i secondi ». E se lo scopo del disegno di legge in esame fosse stato quello di sistemare una situazione che deve essere indiscutibilmente sistemata, ciò si sarebbe potuto fare in pochi minuti, in quanto vi è al riguardo la convergenza dell'Assemblea. Ma le complicazioni sono nate dal fatto che le sinistre, ogni volta in cui in Aula si parla di argomenti attinenti alla riforma agraria, pongono in discussione non la parte relativa all'oggetto che si sottopone all'Assemblea, sibbene la essenza della intera legge di riforma agraria.

E' per questa ragione che si intende pervenire alla abolizione dell'articolo 25 della legge di riforma agraria, ed è per questo che si vuole giungere allo scorporo di nuove terre.

Io prego i colleghi di tenere presente questa precisazione perchè ieri si è fatta molta confusione, e molti colleghi, che non sono particolarmente versati nella materia, non sanno

come orizzontarsi. Noi oggi dobbiamo formulare uno strumento legislativo che dia sicurezza agli agricoltori i quali hanno acquistato le terre, che chiamerò « di seconda mano ». Agli agricoltori, che in queste terre permangono da circa 12 anni, e che in queste terre hanno profuso il loro lavoro ed i loro denari, occorre dare la tranquillità di non esserne estromessi.

Il problema di sistemare gli acquirenti dell'anzidetto periodo fu agitato per moltissimo tempo in Assemblea. Esso fu oggetto di diverse iniziative, di diversi disegni di legge. Ma è vanto del Governo, che ebbi l'onore di presiedere, l'averlo risolto proprio nel luglio 1960. L'onorevole Cipolla, allora presentatore del disegno di legge, allorchè esso fu posto in discussione, esordì dicendo: « Signor Presidente, finalmente viene all'esame dell'Assemblea un disegno di legge, tendente a risolvere una delle questioni più controverse... ».

E l'onorevole Carollo, che era Assessore all'agricoltura nel Governo da me presieduto, disse testualmente: « Desidero affermare che « il Governo, che era stato accusato di voler « resistere nella discussione relativa a questo « disegno di legge, non solo desidera che sia « approvato il passaggio all'esame degli articoli, ma accetta lo spirito fondamentale e « costruttivo del disegno di legge medesimo. « Noi vogliamo che sia approvata una legge « che stabilisca il diritto dei contadini di beneficiare dei 17mila ettari venduti dai proprietari ».

Se questa posizione fu assunta dal Governo che io presiedevo, nulla è intervenuto, perchè nè io, nè i 14 deputati della Intesa che oggi ho l'onore di presiedere, modifichiamo tale posizione. Noi interveniamo nella discussione, invece, per opporci alle deformazioni che, prendendo le mosse da questa sentita, avvertita da tutti, constatata necessità, si vogliono creare.

Vediamo che cosa è avvenuto dal luglio 1960 ad oggi. Allora si tenne presente la situazione dei primi acquirenti, dei primi enfiteuti; ebbene, nella pratica applicazione di tali disposizioni, che l'Assemblea approvò a larghissima maggioranza con 64 voti favorevoli e soli 19 voti contrari, si è rilevato che, in alcune zone della Sicilia, molti dei primi acquirenti hanno poi venduto.

Ed allora l'E.R.A.S., mancando uno strumento legislativo per l'assegnazione della terra ai secondi acquirenti, nè potendola assegnare ai primi acquirenti che sono andati via dai ter-



reni, dovrebbe a stretto rigor di legge procedere alla lottizzazione ed alla assegnazione di queste terre ad altri. In base a ciò, tutti coloro che hanno acquistato le terre dai primi acquirenti, e ciò è particolarmente avvenuto nelle zone alle quali ho fatto riferimento e che sono le stesse indicate nella relazione al disegno di legge dell'onorevole Intrigliolo ed altri, dovrebbero esserne esclusi.

Noi sosteniamo (ed in ciò vi è la convergenza, lo ripeto, di tutta l'Assemblea) che questi agricoltori devono permanere, devono restare nelle terre. Lo strumento, legislativo che deve essere approntato dall'Assemblea, deve essere uno strumento semplicissimo, un solo articolo nel quale si dica che, ove il primo acquirente ha ceduto ad un altro, sia quest'altro lo assegnatario dell'E.R.A.S.. Invece le sinistre hanno voluto, come oggi ho detto all'inizio, prendere lo spunto da questo per riprendere tutta l'antica materia della riforma agraria che è uno dei loro cavalli di battaglia.

Io devo precisare che le finalità della riforma agraria sono state tre e che nel caso specifico tutte queste finalità sono state raggiunte. Quali erano le finalità della riforma agraria? Erano quelle di impedire il perpetuarsi di una larga concentrazione fondiaria.

Per tale ragione — ecco la seconda finalità — gli scorpori, effettuati attraverso le famose tabelle, perseguivano l'obiettivo di favorire l'accesso alla proprietà dei coltivatori diretti. Il terzo scopo era quello di favorire, attraverso la riduzione della estensione della proprietà, le trasformazioni culturali. Questi tre scopi sono stati raggiunti e lo sono stati in modo particolare nel caso dei secondi acquirenti che hanno comprato dai primi i quali non avevano trasformato le terre che adesso invece i secondi hanno trasformato.

L'onorevole Celi che un tempo era considerato dalle sinistre un illuminato, sembra che da ieri abbia perso siffatto titolo, perchè i discorsi che egli ieri ha fatto non sono piaciuti alle sinistre.

Io debbo però confortare le sinistre dicendo che non sono affatto piaciuti neppure a noi della destra perchè non possiamo continuare ad accettare che qui si parli di proprietari evasori quando di evasori nel caso specifico delle vendite non ce ne sono stati.

Le vendite sono atti pubblici che sono stati perfezionati alla luce del sole, e che sono stati denunziati, onorevole Cipolla, dagli agricoltori.

Quindi non si tratta di avere fatto scomparire, mediante atti fittizi di trasferimento, la materia sulla quale la riforma agraria avrebbe dovuto operare, perchè la esistenza degli atti è stata compresa dagli agricoltori nelle denunce presentate ai fini della determinazione della superficie sulla quale i piani del trasferimento dovevano operare.

Dapprima i Governi del tempo e poi il Consiglio di giustizia amministrativa ritennero che questi atti di trasferimento fossero nulli. E' rimasta consacrata negli atti parlamentari una lunga dissertazione dell'onorevole Celi, fatta in quell'epoca per dimostrare la nullità di tali atti. Vorrei richiamarla perchè è molto istruttivo rileggere quello che l'onorevole Celi allora ebbe a dire. Comunque l'onorevole Celi affermò, nella discussione sulla legge del luglio 1960, che questi atti erano stati dichiarati nulli e che non potevano quindi essere rimessi in vita, a meno che non si dovesse rinnovare un libero incontro fra le due parti ossia tra i proprietari che cedettero ed i contadini che acquistarono.

Su questo concetto egli si dilungò; oggi taluni provvedimenti suggeriti in alcuni degli emendamenti al disegno di legge predisposto dalla Commissione vorrebbero fare rinascere questi atti che sono nulli. In tal modo però noi metteremmo in pericolo la situazione giuridica che invece con la legge del 1960 abbiamo dato ai primi acquirenti e con la legge in esame vogliamo dare ai secondi acquirenti; se infatti questi atti, riconosciuti nulli, dovessero dar luogo oggi ad un diritto di scorporo di altre quote, ne deriverebbe il diritto dei proprietari di avvalersi della nullità dell'atto per gettar fuori dei fondi tanto i primi che i secondi acquirenti. La garanzia, quindi, che noi abbiamo dato ai primi acquirenti e che oggi vogliamo dare ai secondi acquirenti, con la legge che ci accingiamo a votare, verrebbe meno.

Dovete considerare inoltre, onorevoli colleghi, che negli atti di concessione è contenuta una clausola risolutiva e cioè quella in base alla quale la validità dell'atto è subordinata alla sua efficacia nei confronti della riforma agraria. Venendo meno questa efficacia, i primi acquirenti sarebbero certamente convenuti dinanzi alla Magistratura ordinaria perchè non si tratterebbe più di provvedimenti amministrativi ma dell'applicazione di una clausola risolutiva in un contratto, materia questa sulla quale è competente la Magistratura. Non vi è



nessun dubbio che i contratti sarebbero dichiarati risolti dalla Magistratura.

Nei confronti dei secondi acquirenti si determinerebbe una situazione ancora più grave perchè i coltivatori diretti che acquistarono in base alla legge sulla formazione della piccola proprietà si obbligarono per 10 anni a non procedere a vendite, e quindi anche i loro acquisti sarebbero dichiarati nulli dalla Magistratura. Nei casi di enfiteusi si sa bene che l'enfiteuta non può cedere senza offrire la prelazione al concedente. Queste prelazioni non sono state offerte e quindi anche le seconde vendite sarebbero dichiarate nulle.

Ebbene, è proprio questa situazione che noi non vogliamo ed alla quale intendiamo anzi riparare con un provvedimento nel quale si stabilisca che quello che l'Assemblea decise per i primi acquirenti oggi si debba applicare ai secondi acquirenti, in modo che, procedendo allo scorporo dei terreni trasferiti con atti nulli, ovvero trasferiti con atti che la Magistratura ordinaria annullerebbe in base alle due considerazioni già dette, tali terreni si intenderebbero invece conferiti all'E.R.A.S. ed assegnati dall'E.R.A.S. ai primi acquirenti, dove essi permangano, o ai secondi acquirenti che sono succeduti ai primi ed hanno operato le trasformazioni colturali a tutti note e particolarmente messe in risalto dallo onorevole Intrigliolo e da altri.

Noi, quindi, vogliamo evitare il riaprirsi di una questione che si era conclusa; vogliamo evitare che nelle campagne sorgano dei nuovi stati di giustificata ansia ed agitazione.

Posso anche comprendere che questo non sia lo scopo perseguito dalle sinistre perchè le sinistre trovano la loro linfa vitale negli stati di disagio, di disordine e di depressione economica. Noi invece, onorevole Scaturro, che vogliamo realmente l'elevazione dei lavoratori in un clima di democrazia e di progressiva ascesa economica, intendiamo prevenire che si determini proprio quella situazione che voi invece tendete a provocare.

Ieri abbiamo avuto un esempio chiaro della confusione che in questo momento regna nella politica della Regione e della confusione che regna nello stesso gruppo della Democrazia cristiana, poichè l'onorevole Celi ha parlato in un modo e l'onorevole Intrigliolo in un diverso modo.

Noi ci compiaciamo di questa dialettica democratica, ne siamo ben lieti. Del resto non è

la prima volta che l'onorevole Celi assume di questi atteggiamenti che parecchie volte hanno riscosso l'approvazione delle sinistre.

L'onorevole Celi non era in Aula quando io ho cominciato a parlare. Ho detto, onorevole Celi che lei, ieri, ha perso l'attributo di « illuminato » che le sinistre le avevano conferito ma ho detto ugualmente che un tale attributo, ieri, non glielo potevamo concedere neanche noi. Difatti nel *gurgite vasto* del centro democristiano noi vediamo un solo esponente dei *rari nantes*: proprio l'onorevole Celi.

Comunque, c'è un altro punto che debbo rilevare ed una contraddizione fra quello che qui è stato sempre affermato e particolarmente ribadito ieri, e quello che invece l'onorevole Intrigliolo ha sostenuto, dichiarando di essere in grado di documentarlo con la esibizione di centinaia di atti.

Se rileggiamo tutti gli atti parlamentari ed i resoconti relativi alle discussioni avvenute nel luglio 1960 su questo argomento, possiamo scorgervi un florilegio di vituperi contro gli agricoltori, i quali avrebbero fatto delle vendite o delle concessioni enfiteutiche a prezzi iugulatori, approfittando di poveri contadini che avrebbero accettato di pagare le terre a prezzi elevatissimi, ovvero si sarebbero sobbarcati a canoni esosi. Si invocarono allora — come peraltro ieri faceva l'onorevole Corallo sulle cui considerazioni mi soffermerò più avanti — delle pene contro questi scellerati agrari che avevano alienato le terre a siffatti prezzi.

Ma l'onorevole Intrigliolo ieri ha parlato in senso contrario per cui le pene dovrebbero comminarsi, invece, nei confronti di coloro che avevano acquistato dai proprietari.

L'onorevole Intrigliolo ieri ha dichiarato che vi sono casi (ed ha ripetuto che si tratta di centinaia di contratti) nei quali questo esoso agrario aveva ceduto le terre per un canone enfiteutico di 9mila lire annue ed il secondo acquirente succeduto al primo, non solo si è assunto tale canone, ma ha anche pagato 2milioni al povero contadino primo acquirente che era stato iugulato dall'agrario. Ma allora io penso che la pena è da applicare contro colui che, avendo preso l'enfiteusi ed un canone di 9mila lire annue per ettaro, l'ha rivenduta lucrando 2milioni e senza avere fatto nulla. Queste le verità e questi gli altarini che adesso si vanno scoprendo.



SCATURRO. Sono stati i vostri garzoni, i vostri uomini di fiducia.

MAJORANA. Se questi, dunque, sono gli altarini che si scoprono dietro la riforma agraria, e se quindi i secondi acquirenti, per avere le terre nelle quali hanno lavorato (e nelle quali hanno compiuto i lavori di trasformazione che tutti poi elogliamo ed ammiriamo) hanno dovuto sottostare all'iuugulamento, ebbene, siffatto iugulamento è stato operato dal primo acquirente. Quindi le sanzioni che voi proponete dovrebbero applicarsi al primo acquirente. I secondi acquirenti dovrebbero avere restituiti i due milioni che hanno versato al primo acquirente. E invece no! Voi vorreste averli restituiti dall'agrario il quale si era privato della terra per soli 9mila lire ad ettaro.

LA PORTA. Ma che cosa sta dicendo? Lei ha venduto a tre milioni a salma. Lei, come amministratore di Catalano.

MAJORANA. Che cosa avrei venduto?

LA PORTA. Le terre soggette a conferimento.

MAJORANA. Chi li ha vendute? Il primo acquirente le ha vendute al secondo acquirente per tre milioni a salma? Non è vero affatto, non esistono in quella zona contratti di vendita, esistono solo contratti di enfiteusi.

LA PORTA. Questi sono gli altarini.

MAJORANA. I quali contratti di enfiteusi, in base alla legge del luglio 1960. (*Interruzione dell'onorevole La Porta*) Quando l'onorevole La Porta consentirà che gli altri mi ascoltino io continuerò.

LA PORTA. Sto precisando che vi sono state terre vendute a tre milioni a salma. (*Commenti - Interruzioni*)

PRESIDENTE. Onorevole Rindone la prego di prendere posto, onorevole La Porta mi permetto di farle presente che lei è già intervenuto nel dibattito e che non è stato disturbato. Se deve fare delle precisazioni, tornerà a chiedere la parola e la Presidenza non avrà difficoltà a ridargliela.

LA PORTA. Volevo aiutare l'onorevole Majorana a scoprire gli altarini.

PRESIDENTE. Ma non credo che abbia bisogno di questo aiuto l'onorevole Majorana.

MAJORANA. Queste cose lei le deve dire all'onorevole Intrigliolo che ha fatto precise affermazioni in quest'Aula. L'onorevole Intrigliolo è della zona.

CIPOLLA. Tra lei e l'onorevole Intrigliolo non c'è una convergenza!?

LA PORTA. C'è lo scambio delle parti.

PRESIDENTE. Onorevole Majorana, la prego di continuare.

MAJORANA. Onorevole Intrigliolo, si mettono in dubbio le sue affermazioni sulla onerosità degli acquisti da parte dei secondi acquirenti.

LA PORTA. Si faccia dire dall'onorevole Intrigliolo a quanto ha comprato Salnio. Quanti milioni ha pagato? 27milioni!

INTRIGLIOLO. 17milioni. Ci sono gli interessi.

MAJORANA. Sono stati spogliati, onorevole La Porta, attraverso queste vendite! E lo afferma l'onorevole Intrigliolo. Può citare centinaia di casi per dimostrare queste espoliazioni. (*Commenti - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE. Onorevole Majorana, la prego di continuare, nella speranza che i colleghi la lasciano parlare.

MAJORANA. L'onorevole Intrigliolo ha voluto dimostrare la esosità del comportamento dei primi acquirenti che hanno speculato e che hanno sfruttato i secondi. Ebbene, questi ultimi, senza un nostro provvedimento, sono nel gravissimo pericolo di perdere i denari e il lavoro che avevano investito in tali acquisti. E questo non avverrà perchè tutta l'Assemblea, lo ripeto, l'Intesa per la prima, è decisa a regolarizzare la posizione dei secondi acquirenti equiparandoli ai primi acquirenti.

Desidero ricordare che particolarmente nei confronti degli enfiteuti, che sono la grande maggioranza, la situazione è semplicissima perchè con la legge del 1960 essi diventeranno assegnatari dell'E.R.A.S.; non pagheranno più il canone enfiteutico e quindi anche l'affermazione, moltissime volte inesatta, della esosità del canone enfiteutico viene a cadere. Essi saranno assegnatari dell'E.R.A.S.. I proprietari che cedettero per enfiteusi, non riscuoteranno più l'enfiteusi ma avranno consegnati i buoni-terra. Quindi questi terreni, nei confronti dei proprietari già concedenti, sono terreni equiparati a quelli scorporati perchè vengono consegnati all'E.R.A.S.. Al proprietario spetta la stessa indennità stabilita dalla legge di riforma agraria. Non c'è nessun guadagno e non c'è nessuna speculazione da parte del proprietario.

Desidero inoltre precisare che, se i terreni venduti in base alla legge per la formazione della piccola proprietà contadina, nel periodo che chiamerò incriminato ammontano a 17 o 18 mila ettari, come è stato unanimemente riconosciuto sia dal Governo che dalle sinistre in diversi interventi, i terreni passati ai secondi acquirenti non dovranno superare i due o tremila ettari. Situazione, questa, che, facilita la favorevole risoluzione del problema.

Io non dico che, trattandosi soltanto di due o tremila ettari gli interessati debbono essere cacciati via. Ho premesso che devono restare. Soltanto noi vogliamo che restino tranquilli; voi, per i vostri fini di speculazione agitata, volete invece creare dei pericoli per questa gente.

LA PORTA. Tremila ettari!

CIPOLLA. Si sacrifichi lei un poco.

MAJORANA. Questa è la differenza. (*Interruzioni dell'onorevole Cipolla*)

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla, la prego di stare tranquillo; onorevole La Porta, la prego di prendere posto.

MAJORANA. Parlando di quelle zone l'onorevole Intrigliolo ha magnificato l'attività svolta dai secondi acquirenti. Aggiungo che in molti casi i primi acquirenti hanno proceduto a delle trasformazioni delle terre, a dei mi-

glioramenti. Ma desidero dire che in quelle zone hanno operato non soltanto i coltivatori diretti, di prima o di seconda mano, ma hanno operato anche gli agricoltori; che la trasformazione di quelle zone è una trasformazione generale alla quale tutte le categorie di interessati hanno partecipato.

Desidero dire che se in Italia si parla di un miracolo economico, in Sicilia noi dobbiamo parlare di un miracolo di economia agraria, che si concreta in ricerche idriche, terrazzamenti, opere di eduazione e conduzione delle acque, impianti che vengono fatti da tutti gli agricoltori e che tornano a beneficio di tutte le categorie rurali.

Quanto dalla trasformazione di terre dalle colture seminate-estensive alle colture intensive, noi abbiamo da registrare un ragguardevolissimo impiego di mano d'opera e riscontriamo la produzione di una ricchezza notevole che si ripartisce tra i vari settori della produzione, della trasformazione e del commercio. Noi quindi sentiamo la più viva simpatia per coloro che hanno compiuto queste trasformazioni, siano essi stati i primi o i secondi acquirenti.

Colleghi della sinistra, costoro appartengono a noi e non appartengono a voi, perchè sono divenuti proprietari che aborriscono il comunismo dato che essi fanno come il comunismo porterebbe alla confisca delle loro proprietà, e darebbe luogo ad altre gestioni del tipo di quelle esistenti in Russia, dove la piccola proprietà non esiste. Quindi questa gente oggi si trova sulle posizioni di chi vuole difendere la proprietà, alla quale proprietà è giunta attraverso duri sacrifici.

RINDONE. Questo mi è piaciuto.

SCATURRO. In Rusisa non esistono proprietari come lei.

MAJORANA. Questo sia ben chiaro. L'onorevole Intrigliolo assentisce. Questi non passeranno, forse almeno per un primo tempo... (*Vivace discussione fra gli onorevoli Intrigliolo e Scaturro*) Onorevole Intrigliolo, anche lei raccoglie le interruzioni? Io non posso più parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Intrigliolo, se lo argomento collima con il suo non vedo per quale motivo lei si debba agitare tanto.



INTRIGLIOLO. Siccome sono loro che si agitano e non fanno parlare! Cosa strana, sono d'accordo con l'onorevole Majorana.

MAJORANA. Questi nuovi proprietari che noi vogliamo difendere e rasserenare non passeranno, forse almeno in un primo tempo, fra i sostenitori dei gruppi dell'Intesa e di destra; certamente, però, nella loro marcia di progressione economica si avvicineranno e passeranno alle posizioni dell'onorevole Intrigliolo. Di certo però non confideranno più la difesa dei loro interessi di proprietari a quei partiti che negano l'essenza e l'esistenza della proprietà.

Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un principio che è stato sempre enunciato autorevolmente dall'onorevole Alesisi (che mi rincresce proprio oggi di non vedere): il principio della certezza del diritto. L'onorevole Celi ieri ha affermato che la legge di riforma agraria non si deve toccare. Questa è stata una battaglia che l'onorevole Celi, con una coerenza della quale io gli do atto, sebbene molte volte abbia avuto motivo di dolermi di lui, ha sempre affermato e sostenuto. Voi adesso volete rimettere in discussione, scardinandoli, alcuni principi della riforma agraria, come ad esempio l'articolo 25.

L'onorevole Caltabiano che, a quell'epoca era deputato, e che ora ha chiesto la parola, fu anch'egli tra i fautori della riforma agraria. Stamattina proprio l'onorevole Caltabiano diceva che l'articolo 25 ossia quello che esenta dai conferimenti e dichiara inconfiscabili i terreni trasformati, non era un articolo casualmente inserito ma era il fondamento della legge di riforma agraria. E l'onorevole Milazzo che fu il padre della riforma agraria e l'onorevole Germanà, che io allora chiamavo il grande scorporatore...

RINDONE. Il carabiniere.

MAJORANA. Lui disse che era il carabiniere, e questo mi piaceva perchè i carabiniere erano monarchici. Mi faceva piacere il raffronto.

Ecco dunque il principio che l'onorevole Milazzo, autore della legge e dell'articolo 25, e l'onorevole Germanà che poi fu di questa legge l'applicatore, hanno sempre difeso, hanno sempre considerato il cardine della riforma agraria medesima.

A questo proposito vi dirò che, senza la certezza del diritto, si piomba nel caos. Devo ricordare anche l'onorevole De Gasperi, sì, proprio l'onorevole De Gasperi, sotto il cui governo, insieme con l'onorevole Segni, furono dettati i principi di riforma agraria. Ebbene, che cosa disse l'onorevole De Gasperi? Disse che si deve dare all'agricoltore la certezza che i nipoti godranno il frutto dell'ulivo che egli pianta.

Io non mi appello ai nostri odiati uomini di destra, ma a coloro i quali fecero, sì, la riforma agraria ma intesero che con la riforma agraria si risolvesse un grave problema. Noi dissentiamo e riteniamo che il problema sia stato vanamente risolto; voi ritenete che sia stato il vostro capolavoro. Ed allora io mi appello ai padri di questo capolavoro.

Occorre la certezza. Senza la certezza che lavorando nelle terre, che profondendovi la propria attività personale, l'intelligenza, il denaro, che non si ha mai che ci si procura (l'indebitamento dell'agricoltura è favoloso; sapete che ammonta in Sicilia ad oltre 50 miliardi)...

FRANCHINA Per questo lei è indebitato.

MAJORANA. Si deve avere la certezza che le trasformazioni che vengono operate nelle terre, che i debiti che si contraggono per questo fine, costituiscono un diritto sacro che non può essere oggetto di attentati o di assalti. Noi abbiamo tutte le ragioni giuridiche che impediscono la attuazione di questi assalti e non temiamo che mai qualche cosa di simile possa essere realizzata, perchè gli ultimi pronunziamenti della Corte costituzionale, in occasione della legge sullo scorporo degli enti pubblici, hanno già dettato delle norme precise. La legge sullo scorporo degli enti pubblici è stata cassata dalla Corte costituzionale per diversi motivi, tra i quali quello di non avere prevista l'esclusione delle superfici trasformate. La Corte costituzionale ha detto che la Regione siciliana può operare nell'ambito di adattamenti regionali ai principi che reggono la riforma agraria nazionale.

L'onorevole Corallo ieri diceva: noi abbiamo fatto l'articolo 25 e noi possiamo sopprimerlo o modificarlo. Osservo all'onorevole Corallo che l'articolo 25 non è una iniziativa autonoma di questa Assemblea; l'articolo 25 è

stato l'adattamento regionale del principio nazionale contenuto nella legge relativa alle zone-stralcio.

**Presidenza del Vice Presidente  
SEMINARA**

La nostra non è una legge relativa a zone particolarmente arretrate della Sicilia come era la legge-stralcio nell'ambito nazionale, ma è una legge generale. Stabiliva la legge nazionale che sono esclusi dagli scorpori le aziende che hanno raggiunto un determinato livello di progresso. Da noi si ritenne che il livello di progresso era raggiunto nelle aziende ove ricorrevano gli estremi delle trasformazioni elencate nell'articolo 25.

CORALLO. Non è una norma costituzionale in ogni caso.

MAJORANA. Le norme costituzionali onorevole Corallo, sarebbero altre. Comunque la Corte costituzionale ha annullato la legge fatta da questa Assemblea nei confronti degli enti pubblici perchè in questa legge non erano stati esclusi dallo scorporo i terreni trasformati. Quindi abbiamo già un ostacolo, a parte tutti gli altri ostacoli che sono elencati in quella sentenza che l'onorevole Corallo potrà procurarsi e leggersi quando meglio crederà. Ma io faccio presente che a noi interessa, prima ancora di giungere ai controlli...

OVAZZA. Plurale *majestatis*!

MAJORANA. Intendo dire: noi, i 14 della intesa, onorevole Ovazza.

OVAZZA. Gli agrari.

MAJORANA. Se voi ci definite agrari noi ce ne onoriamo. Credete forse che potremmo offendercene? Noi abbiamo già rivendicato quali sono le nostre benemerienze. Quindi se ci dite agrari ci fate un complimento che accettiamo ben volentieri. Nel mio primo intervento in Assemblea, allorchè ebbi l'onore di farvi ingresso, quando mi dissero agrario, (lo onorevole Fasino ride, perchè lo ricorda) risposi che gli agrari sono dei cittadini come gli altri, e che ancora non c'era il vostro governo discriminatore che avrebbe impedito ad alcune categorie di cittadini di essere rappresentati. Noi siamo rappresentati, in numero maggiore o in numero minore che sia, ma siamo in democrazia ed abbiamo, noi agrari,

il diritto di parlare e di difendere non le nostre posizioni personali ma le posizioni che collimano con l'interesse generale della Sicilia e del Paese.

LA PORTA. Interessi privati e personali.

FRANCHINA. Quelli sarebbero gli agrari di complemento. Lei è effettivo, è generale.

MAJORANA. L'onorevole Corallo ieri si è lasciato sfuggire una affermazione della quale noi facciamo tesoro; quella che alcuni provvedimenti proposti hanno il carattere di pena da infliggere ai proprietari.

Io ho già fatto rilevare, e lo ripeto, che in ogni caso la pena dovrebbe essere inflitta a coloro che acquistaron dai proprietari e rivendettero a prezzi esosi perchè in fondo i proprietari sono le vittime della situazione. Comunque, a parte l'esigenza di dovere applicare la pena ai secondi e non ai primi, sta di fatto, onorevole Corallo (e per tale ragione la sua osservazione per me è stata preziosa restando consacrata agli atti parlamentari come affermazione dello spirito in base al quale si volle qua dentro operare) che la Regione non ha facoltà di infliggere sanzioni penali.

Questa facoltà non le è data; quindi l'introduzione di simili principi rappresenta per noi una vuota manifestazione demagogica, priva di qualsiasi risultato concreto. (*Animati commenti dell'onorevole Genovese*)

PRESIDENTE. Onorevole Genovese, la prego di prendere posto. Andare avanti in questo modo non è possibile! Lasciate che l'oratore svolga il suo intervento. Poi avrete tutta la possibilità di rispondere.

CORALLO. Qui si parla di frode. Si dice che chi froda non deve essere punito.

MAJORANA. Ho dimostrato, onorevole Corallo, che non v'è stata frode. Gli atti erano alla luce del sole e denunciati all'E.R.A.S., non erano atti di trasferimento in frode. La frode sarebbe costituita da atti fittizi di trasferimento non da atti che sono stati operati in base a disposizioni di legge interpretate in un certo modo e sulla cui interpretazione prima il Governo, (l'ho detto e lo ripeto, ma lei



forse non c'era e non mi ha inteso) e successivamente la Magistratura si sono pronunziati secondo una tesi diversa.

Comunque, gli atti furono denunciati allo E.R.A.S.. Non c'era frode, tanto è vero che oggi questi terreni, in base alla legge del luglio 1960, sono stati recuperati dall'E.R.A.S. ed equiparati agli altri terreni, dato che alla enfiteusi è stata sostituita la consegna del buono-terra.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Credo di avere illustrato quale è la esatta portata dell'argomento in discussione e quale è la nostra posizione: convergenza nell'adottare provvedimenti che diano la serenità e la tranquillità e che difendano il denaro e il lavoro che i secondi acquirenti hanno impiegato nelle terre, equiparandoli ai primi acquirenti; opposizione recisa a che, voi della sinistra, prendendo il pretesto da tale esigenza da noi vivamente sentita (non voglio dire più di voi, voglio dire non meno di voi) decidiate di procedere a nuove revisioni e a nuove estensioni della riforma agraria.

La riforma agraria è stata qui comunemente considerata come un provvedimento definitivo, del quale si è richiesta l'attuazione. Si è richiesta l'attuazione delle norme non ancora attuate ed io credo che anche sotto il mio Governo, che voi chiamate reazionario e clerico-fascista, si sia operato, in materia di riforma agraria, se non di più certamente non meno che sotto gli altri governi, sempre nell'ambito dell'applicazione della legge. Noi siamo sempre per il rispetto della legge, anche in omaggio ad un principio essenziale alla convivenza di una ordinata civiltà: l'applicazione delle leggi. Siamo però contrari a mantenere la Sicilia e l'economia agraria siciliana in un clima permanente di rivoluzione, di agitazione e di disordini.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Scaturro. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il barone Majorana è venuto a farci in un lungo intervento la difesa delle vendite che gli agrari hanno compiuto in frode alla legge di riforma agraria. Io ritengo che occorra davvero una buona dose di improntitudine per difendere tali atteggiamenti e siffatte frodi, se teniamo conto che tali atti degli agrari rappresentano a mio giudizio uno

degli atti più ignobili compiuti da questa categoria ai danni della Sicilia, ai danni delle leggi, ai danni dei lavoratori siciliani. Sono noti peraltro i modi con i quali atti del genere venivano stipulati; a quali prezzi, e secondo quali canoni, nei contratti di enfiteusi. Si è trattato delle forme più sconce e più sporche che si siano mai potute verificare.

Tuttavia non ricorderò ulteriormente al barone Majorana come fra gli autori di questi atti, di queste vendite, vi siano proprietari « agrari », i quali, in frode assoluta alla legge, hanno fatto soltanto finta di vendere delle terre o di alienarle, dato che si sono serviti dei campieri, dei garzoni, dei soprastanti e di alcuni contadini di loro fiducia, in favore dei quali hanno stipulato gli atti di cessione in enfiteusi prima del 27 dicembre (alcuni anche dopo) a condizioni impossibili lasciando che quei contadini, quei campieri, quei garzoni, quei mezzadri rimanessero tali; e tali essi sono ancora. In questo modo hanno frodato la legge di riforma agraria, hanno sottratto allo sviluppo, alla civiltà della Sicilia una parte notevole delle terre che la legge invece avrebbe colpito, che la legge invece doveva colpire.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Lo E.R.A.S...

SCATURRO. L'E.R.A.S., purtroppo, non riesce a fare niente. Tuttavia, dette queste cose, vorrei far tornare, nei limiti delle mie possibilità il dibattito nel suo vero alveo. Qual'è il problema, onorevoli colleghi?

Vorrei dire che, sotto un certo punto di vista l'atteggiamento del barone Majorana lo giustifica.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro, la prego di rivolgersi all'« onorevole » Majorana.

SCATURRO. All'onorevole Majorana, d'accordo. Io credo del resto che l'onorevole Majorana, quando gli dicono barone, non si offende.

PRESIDENTE. Non dimentichi che qui siamo in Assemblea.

SCATURRO. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Majorana è un deputato come tutti noi.

SCATURRO. Accetto l'osservazione dello onorevole Presidente e dirò « l'onorevole Majorana ». Come stavo dicendo, io capisco e mi spiego senza alcuna difficoltà l'atteggiamento dell'onorevole Majorana, rappresentante di una determinata classe, preoccupato di tutelarne gli interessi. Ma francamente non mi spiego l'atteggiamento dell'onorevole Intrigliolo, dell'onorevole Nigro ed anche, in termini diversi, dell'onorevole Celi.

Il punto è questo. La relazione che accompagna il disegno di legge degli onorevoli Intrigliolo, Nigro ed altri parte dalla preoccupazione di tutelare gli interessi di quei contadini che hanno acquistato delle terre (primi o secondi acquirenti che siano). Questo appare dagli atti.

Ebbene, il testo del disegno di legge della Commissione preserva pienamente questi interessi, li salvaguarda pienamente. L'articolo 4 stabilisce in maniera precisa che questo problema deve essere risolto in maniera definitiva. Quindi la sostanza della preoccupazione dell'onorevole Intrigliolo e degli altri proponenti del disegno di legge, è accolta, se è vero, come è vero, che è stato accolto siffatto principio. Non capisco dunque, lo ripeto, la loro preoccupazione che si possano spostare gli scorpori. Ma questa legge, onorevoli colleghi ha lo scopo ben preciso di non far perdere un solo ettaro di terra alla riforma agraria. La riforma agraria, anche al di là della legge regionale, che è ormai una legge di 12 anni addietro, non solo deve essere preservata, ma deve andare avanti.

Piuttosto, mi sembra interessante la preoccupazione nutrita dall'onorevole Celi, quando egli si pone il problema di quello che potrebbe accadere, nelle zone nella quale la riforma agraria ha già operato, qualora l'articolo 1 venisse approvato nel suo testo attuale. Mi pare che sia questa la preoccupazione: quei contadini che già sono diventati assegnatari e sono contenti di questo loro stato, dovrebbero tornare indietro qualora venisse approvato il testo attuale di questo articolo. Io ritengo che tale preoccupazione debba essere tenuta presente, ed in questo senso noi possiamo emendare l'articolo 1 stabilendo con chiarezza che laddove la legge del luglio 1960 ha già operato e non ha suscitato ricorsi o scontenti da parte dei contadini, tutto rimane immutato.

Invece il provvedimento in esame può ope-

rare, ed a mio giudizio dovrebbe operare, nei casi in cui — vedi il caso di Lentini o altri del genere — gli episodi lamentati si siano effettivamente verificati, laddove l'applicazione della legge del luglio 1960 abbia determinato dei malcontenti. In questi casi si rende necessario intervenire su altre zone e su altri terreni, ancora in proprietà degli agrari, anche appunto abbattendo il principio della salvaguardia stabilita per determinate categorie di terreni dell'articolo 25 della legge di riforma agraria.

Evidentemente, ci si preoccuperà in un tempo successivo di valutare i casi nei quali i proprietari non avessero più altre terre. In tale ipotesi accogliendo il principio contenuto nel progetto di legge dell'onorevole Intrigliolo, sarebbe appunto tassato il proprietario che non ha altra terra, di una determinata aliquota di reddito corrispondente a 400 volte quello che egli avrebbe dovuto conferire.

Queste, quindi, a mio giudizio sono le ragioni che ci fanno insistere nel sostenere il principio contenuto nell'articolo 1, appunto accogliendo le preoccupazioni dell'onorevole Celi, e facendo nostra quella tesi che noi condividiamo pienamente, (e che evidentemente causa lo scontento dell'onorevole Majorana della Nicchiara), in base alla quale non un solo ettaro di terra deve essere perduto e la riforma agraria deve andare avanti, preservando i diritti dei contadini, contenti dell'applicazione della legge del 1960 ed ai quali, come assegnatari, deve restare la terra che hanno avuto assegnata.

CELI. La trova fondata la mia preoccupazione? Io ritengo che lo sia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nicoletti. Ne ha facoltà.

NICOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidererei fare una breve puntualizzazione di alcuni aspetti giuridici, a mio parere rilevanti, nella fattispecie della quale ci stiamo interessando.

La questione oggi in esame trae origine dall'applicazione della legge di riforma agraria e dal procedimento che la legge di riforma agraria ha instaurato ai fini della apprensione dei beni privati per lo scorporo e per le successive assegnazioni dei terreni. Il procedi-



mento instaurato dalla legge di riforma agraria, per unanime ammissione delle magistrature ordinaria ed amministrativa, è un procedimento...

RINDONE. Questo che c'entra.

NICOLETTI. Se ascolti lo senti. Se poi non lo vuoi ascoltare...

PRESIDENTE. Onorevole Nicoletti parli all'Assemblea.

NICOLETTI. Il procedimento istaurato, dicevo, è un particolare procedimento di espropriazione forzata che segue i principi generali delle espropriazioni per pubblica utilità. Tale procedimento, che ha inizio a norma degli articoli 22 e seguenti della legge di riforma agraria, con la determinazione dell'obbligo di conferimento, con la determinazione e col computo delle quantità di terreni da conferire, ha termine secondo quanto è previsto dall'articolo 36 della legge di riforma agraria stessa, il quale stabilisce come il piano di conferimento, una volta divenuto esecutivo, abbia effetto verso i proprietari anche se, in conseguenza di omessa o inesatta denuncia, i terreni sono indicati sotto i nomi di coloro cui risultano intestati in catasto.

Dalla data in cui le singole parti del piano diventano esecutive, il possesso dei terreni che ne formano oggetto è trasferito di diritto allo Ente di riforma agraria per la Sicilia. Hanno stabilito, la magistratura ordinaria e la magistratura amministrativa, che, con la esecutività del piano di individuazione e conferimento, si completa l'*iter* espropriativo; il bene si considera a tutti gli effetti espropriato e trasferito dalla titolarità e disponibilità giuridica del proprietario espropriato alla titolarità e disponibilità giuridica dell'Ente espropriante.

In questo procedimento si inserisce la norma, secondo la quale gli atti di trasferimento successivi ad una certa data, intanto non vengono considerati ai fini del computo e quando i terreni che formarono oggetto di trasferimento vengono inseriti nei piani di individuazione e di conferimento, gli atti di trasferimento si considerano nulli di diritto; cioè a dire, il procedimento di espropriazione forzata opera egualmente ed i terreni, invece che

essere trasferiti attraverso l'atto di diritto privato, si intendono trasferiti attraverso il procedimento di interesse pubblico della espropriazione forzata.

Sta di fatto, comunque, che il bene passa dalla titolarità e disponibilità del proprietario, alla titolarità e disponibilità dell'Ente espropriante.

Questo è un dato sul quale non ci si è sufficientemente soffermati perchè si è avuta la superficiale impressione che i terreni, pur inseriti nei piani di individuazione e conferimento, oggi possono restare, sia pure *medio tempore* nella valida disponibilità di coloro che li possiedono, mentre, dal punto di vista giuridico essi sono passati alla piena disponibilità dell'Ente espropriante che è l'Ente per la riforma agraria in Sicilia.

Il Consiglio di giustizia amministrativa, in una decisione non più recente, ha stabilito che, completandosi con i piani di individuazione e conferimento il procedimento di espropriazione forzata, tali piani non possono essere modificati in quanto creano nel proprietario espropriato il diritto soggettivo perfetto salvaguardato da quella parte della Costituzione che attiene alla piena tutela della rimanente proprietà del proprietario espropriato. Sta qui la eventuale violazione del disposto costituzionale che si opererebbe qualora si volessero sanare le situazioni in questione trasferendo i conferimenti dei beni inseriti nei piani di individuazione (cioè a dire dai beni di già espropriati) su altri beni che, per la legge di riforma agraria, interpretata in combinato disposto, diciamo, con la norma costituzionale, sono fuori dalle limitazioni che la Costituzione pone a carico del proprietario, nell'ambito delle leggi di riforma agraria e quindi sono pienamente tutelati dal disposto costituzionale.

Le conseguenze della attuale formulazione sarebbero di natura gravissima e potrebbero portare a conseguenze giuridiche incalcolabili.

CORALLO. Cade il mondo?

NICOLETTI. No, non cade il mondo; voteremmo soltanto una legge malfatta ed a mio parere faremmo una legge incostituzionale. Lei ieri, onorevole Corallo ha detto che tali aspetti del problema andavano esaminati e riguardati attentamente, perchè in questa Au-

la dobbiamo cercare di fare delle leggi che funzionino, delle leggi che operino e non delle leggi che poi cadono sotto i colpi della Corte Costituzionale. Questo è un dovere che trae origine dal contributo che ognuno di noi deve portare. Questo è il mio parere; se il suo parere è diverso, io sono pronto ad ascoltarlo ed eventualmente a cambiare il mio.

Quindi dicevo che da questo punto di vista vi sarebbe, a mio parere, la possibilità della violazione del disposto costituzionale. Cioè a dire: il proprietario colpito dalla riforma agraria, sottoposto ad un procedimento di espropriazione forzata, venne espropriato, in maniera valida, di tutti i terreni inseriti nei piani di individuazione e conferimento; anche di quelli che egli trasferì attraverso atti che dalla legge sono stati dichiarati nulli. Da questa dichiarazione di nullità può essere discesa una serie di conseguenze giuridiche che noi certamente non prendiamo in esame nell'attuale formulazione del disegno di legge. Vi possono essere delle conseguenze di diritto successorio; vi possono essere dei rapporti di carattere obbligatorio che si sono costituiti; vi possono essere addirittura delle controversie di carattere giudiziario che si siano instaurate tra il venditore di allora e il compratore di allora, e che siano state risolte definitivamente chiudendo, con sentenze passate in giudicato, i rapporti di dare e di avere, i diritti di rivalsa che il compratore potrebbe avere esercitato nei confronti di chi gli vendette, non validamente, un terreno.

In sostanza noi abbiamo degli atti che non sono in vita e che noi non possiamo riportare in vita attraverso una semplicistica dichiarazione legislativa e fuori della volontà delle parti. Noi avremmo in altri termini un venditore che non ha validamente venduto ed un compratore che non ha validamente comprato; noi oggi diremmo ai due, anche se costoro non lo volessero: tu, allora, hai validamente venduto e tu allora hai validamente comprato. Ed aggiungo: nonostante, eventualmente, una sentenza, passata in giudicato, in base alla quale il venditore è stato obbligato a restituire il prezzo di vendita, perchè non aveva validamente venduto; noi oggi diremmo: tu avevi validamente venduto, quindi, tu compratore, che hai avuto dalla Magistratura restituito il prezzo, devi ritornarlo all'originario venditore perchè l'atto io te lo dichiaro valido legislativamente.

Mi pare questa una enormità di carattere giuridico. Sarebbe un pò come dire per legge: in Sicilia è abolita la poliomielite. Ovvero: in Sicilia rivivono cose morte. Questa, a mio parere, è veramente una enormità di carattere giuridico.

CORALLO. Lei l'ha annullato.

NICOLETTI. No, onorevole Corallo, è nullo e non lo potrei annullare. L'atto è stato nullo. Questa è la situazione giuridica certa: è nullo!

Il terreno è stato espropriato; si è trasferito, attraverso il meccanismo della legge, dal proprietario all'E.R.A.S.. Oggi il terreno è dell'E.R.A.S. nella situazione giuridica attuale. Noi, attraverso un procedimento legislativo, vorremmo modificare in radice tutta questa situazione giuridica causando una serie di gravi conseguenze. Non solo, ma quando noi diciamo che il conferimento è trasferito su altri terreni, non ci rendiamo conto che investiamo, così facendo, non soltanto i diritti del proprietario, ma anche i diritti dei terzi, che sui beni andati fuori dal conferimento si possono essere validamente costituiti.

Il principio della tutela del diritto di proprietà viene violato quando si trasferisce l'obbligo del conferimento in un obbligo di versamento di somme di denaro.

Noi andremmo a colpire, attraverso una modifica del procedimento di espropriazione forzata, altri terreni, sui quali potrebbero essersi costituiti validi diritti di terzi: diritti reali di garanzia; diritti reali di godimento; eventuali pattuizioni di carattere obbligatorio. Su questi terreni, per esempio, potrebbero essersi costituiti dei contratti di mezzadria, di colonia; dei contratti miglioratori a lunga scadenza (io questo lo sottolineo a certi settori della nostra Assemblea, i quali dovrebbero essere sensibili a tali problemi).

LA PORTA. Saranno assegnatari.

NICOLETTI. Non è vero che saranno assegnatari, perchè gli assegnatari saranno altri.

CIPOLLA. E' nell'articolo 2 della legge.

LA PORTA. Leggi questo, anzichè leggere i codici!



NICOLETTI. Noi andremo a colpire i diritti di terzi che si fossero costituiti su quegli altri terreni.

CIPOLLA. Quali sono i diritti di terzi?

NICOLETTI. Anche in questo caso sarebbero coperti dal disposto costituzionale.

LA PORTA. Ma questi, nonostante lo scorporo, rimangono dove sono.

NICOLETTI. Perché rimangono dove sono?

LA PORTA. I diritti di questi terzi rimangono salvi.

NICOLETTI. Non rimangono affatto salvi, perché invece la legge di riforma agraria dice che i contratti di mezzadria possono essere dichiarati nulli se sono in contrasto...

LA PORTA. Noi proponiamo la modifica: tu discuti su una legge di modifica.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta lei ha parlato e nessuno l'ha interrotta.

LA PORTA. Questo è anche giusto; solo che noi proponiamo una legge di modifica e l'onorevole Nicoletti non ne tiene conto.

NICOLETTI. Ad esempio: l'attuale formulazione non tiene conto di un'altra cosa; il computo dei miglioramenti ai fini della determinazione della indennità. Questa attuale formulazione potrebbe fare ad esempio un grosso favore a certi agrari, molto grosso; potrebbe cioè fare computare certi miglioramenti, la cui natura non interessa alla Regione, all'Ente pubblico ed alla riforma agraria. E perché? Perché, per l'espropriazione derivante dallo scorporo, la Magistratura di merito ha stabilito che la pubblicazione della legge di riforma agraria si considera come dichiarazione, come comunicazione della intenzione di espropriare. Quindi, secondo i principi generali di espropriazione per pubblica utilità, i miglioramenti intervenuti da quella data non si computano ai fini della determinazione della indennità. Però sta di fatto che quel procedimento, iniziato con quell'annuncio, si è esaurito, e quindi il proprietario ha legittimamente ope-

rato sui terreni rimanenti e sui terreni rimanenti vi ha fatto qualsiasi genere di opera, anche, per esempio, non di stretto interesse agricolo: vi ha costruito una villa di campagna; vi ha fatto un'attrezzatura di suo interesse personale che noi, se questi terreni fossero stati inseriti negli originari piani di individuazione e di conferimento, non avremmo pagato, qualora fosse stata realizzata successivamente alla pubblicazione della legge di riforma agraria. Invece mi chiedo: potrà ancora considerarsi come annuncio di espropriazione la pubblicazione di una legge di riforma agraria per i terreni che il meccanismo della riforma agraria escludeva dalle espropriazioni?

A me pare certo che, se noi sposteremo il trasferimento dagli originari terreni, inseriti nei piani di individuazione, su altri terreni che il proprietario dovesse ancora possedere, dovremmo pagare al proprietario tutte le miglioni, in qualunque tempo intervenute, anche se queste non saranno di interesse pubblico della Regione, e non riguarderanno la economia agraria. Quindi metteremo in condizione il proprietario di effettuare una vendita alle migliori condizioni.

Ma vi è ancora l'aspetto di cui parlavo e cioè il caso in cui il proprietario abbia venduto i terreni rimanenti e sia rimasto, dal punto di vista agrario, impossibile.

#### Presidenza del Presidente STAGNO D'ALCONTRES

Il sistema trovato non risponde affatto alla esigenza di completare nei suoi confronti lo *iter* della riforma agraria; la impostazione che è stata prevista non ha nessuna attinenza ai principi generali che riguardano la riforma agraria e, comunque, non ha corrispondenza col disposto costituzionale che consente di limitare la proprietà privata. L'articolo 44 della Costituzione stabilisce infatti che, al fine di conseguire un razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera, fissa limiti alla sua estensione, secondo le regioni e le zone agrarie.

La legge non dice che si possa creare un diritto particolare, che si possa istituire una imposta *sui generis* indirizzata a determinate categorie di persone, o addirittura che si possa istituire una specie di imposta retroattiva,

cosa che è invece espressamente vietata dalla Costituzione.

Noi, comunque, avvertiamo il problema e la esigenza di tutelare gli interessi di coloro che acquistarono allora, ed oggi hanno in possesso i terreni migliorati ed a questi terreni hanno dedicato la propria attività e li hanno trasformati. Affermiamo l'esigenza che tale situazione sia sanata; però dobbiamo dire che la proposta maniera di sanarla è un inganno perchè è una maniera non efficace e non efficiente, un meccanismo che non potrà essere applicato ma, a nostro parere cadrà, certamente, sotto le censure della Corte Costituzionale.

Noi riteniamo, invece, che si possano trovare dei meccanismi validi per sanare le situazioni attuali; ed i meccanismi giuridicamente validi sono quelli che prendono atto del sistema adottato dalla riforma agraria, e delle situazioni giuridiche ormai definitivamente determinatesi e consolidatesi; che prendono atto che questi terreni sono stati scorporati ed espropriati, e sono attualmente di proprietà dell'E.R.A.S. e, per via indiretta della Regione. Da questo punto di vista noi possiamo disporre di questi terreni come vogliamo; possiamo cioè dire che essi sono trasferiti al primo acquirente o al secondo, che ci facciamo pagare la indennità in un certo modo o in un altro, che limitiamo il diritto della rivalsa e lo trasferiamo alla Regione. Quindi la Regione esenti gli attuali possessori dal pagamento di questi terreni e si sostituisca nel diritto di rivalsa nei confronti degli originali venditori.

Sono, tutti questi, strumenti che non modificano artatamente, fittiziamente una situazione giuridica che, per avere operato nel tempo, ha creato delle situazioni giuridiche cristallizzate e non modificabili. Sono questi i fatti dei quali noi non potremo non prendere conoscenza attraverso la legge e che non possiamo fingere di ignorare ma dai quali invece dobbiamo partire per operare in senso giuridicamente corretto. Solo partendo da detti presupposti ed operando in questo senso, si potrà fare una legge che, da un canto, tuteli gli interessi dei lavoratori e dei coltivatori che si trovano sui terreni, e dall'altro non crei una situazione giuridica abnorme che certamente non deporrebbe a favore della operatività legislativa e del sereno esame dei problemi della tecnica legislativa da parte di questa Assemblea; e che oltre tutto, a nostro parere, violerebbe alcuni disposti costituzionali non

riuscendo peraltro a tutelare gli interessati che si vogliono riguardare.

Invece le proposte avanzate anche dagli onorevoli Nigro e Celi partono proprio da questo presupposto; esse possono essere modificate ed emendate o cambiate, ma sempre partendo dai presupposti giuridici di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caltabiano. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Intervengo in questo dibattito perchè l'onorevole Majorana mi ha chiamato in causa quando ha detto di aver sentito da me...

ROMANO BATTAGLIA. Come proprietario.

CALTABIANO. No, come deputato della prima legislatura. Ha detto l'onorevole Majorana che io avrei affermato — e questo è vero perchè io l'ho detto anche all'onorevole Ovazza — che l'articolo 25 della legge di riforma agraria non è un articolo incidentale ma fondamentale, e rappresenta uno dei principi, che i legislatori di allora intendevano svolgere ed applicare, nel formulare la legge sulla riforma agraria. Legge questa che, peraltro — ed i colleghi possono riscontrarlo dai resoconti parlamentari — fu dibattuta per un periodo di quasi sei mesi, con 200 interventi in sede di discussione generale ed un migliaio di interventi nella discussione particolare degli articoli.

Quindi, riconosceranno i colleghi che vi fu tempo, luogo ed intenzione di approfondire il tema, di sviscerarlo, di farlo scendere nella coscienza di tutti i singoli deputati, ed anche di ottenere la partecipazione dell'opinione pubblica che allora si interessò parecchio alla nostra elaborazione ed intervenne anche mediante alcune riunioni tenutesi in Palermo, alla Camera di commercio, durante le quali furono puntualizzati i punti principali, i più importanti della legge.

Come dicevo, l'articolo 25 è un articolo fondamentale di quella legge, perchè la legge di riforma agraria non fu varata per il gusto di cambiare la ripartizione delle ditte catastali in Sicilia sibbene — era di certo questa l'intenzione del legislatore — per trasformare il regime agrario in Sicilia. Fatta cioè la pre-



messa che nella Sicilia di allora, e forse anche in questa di oggi, mancava il reddito di sussistenza, (non di agiatezza) per circa un terzo della popolazione, visto altresì che l'incremento di questo reddito doveva anzitutto avvenire nell'ambito dell'agricoltura, che per quattro quinti almeno rappresenta la fonte di reddito dei siciliani, ne discendeva che lo impegno principale era quello di trasformare il regime agrario in Sicilia per fare sì che l'agricoltura siciliana potesse acquisire i caratteri di una industria agraria moderna, tale da giustificare e compensare l'attività agricola dei siciliani. Ed allora, questa essendo la preoccupazione fondamentale, era anche evidente che i legislatori della prima legislatura si sentivano autorizzati ad intervenire apportando le dovute correzioni alla proprietà agraria, non perchè smentissero il diritto di proprietà, ma perchè ritenevano (ed io tuttora lo ritengo) che la proprietà ha una funzione sociale.

Pertanto, intervenendo sull'uso della proprietà, per regolarlo o rettificarlo, era chiaro che si dovesse considerare quale era stato il modo con cui i vari proprietari avevano condotto i loro possedimenti; ed era evidente che la parte del possedimento che era stata migliorata, trasformata, messa nelle condizioni di produrre un alto reddito andasse non solo salvaguardata, ma addirittura, riconosciuta e premiata. Laonde ne veniva la disposizione dell'articolo 25 il quale non è soltanto un articolo di inibizione (qui non si entra) ma un articolo inteso a segnalare che la porzione di terra siciliana trasformata in vigneto o agrumeto o ortalizio e resa quindi terra di alto reddito, era proprio il termine di paragone che si proponeva ai siciliani di raggiungere.

RINDONE. Però la mezzadria l'abbiamo abolita.

CALTABIANO. Questo è un discorso che rifaremo in seguito. Tutto ciò era implicito era già una premessa, ed anzi l'onorevole Milazzo direbbe che quello è stato proprio l'asse intorno al quale si è girato; tanto è vero che il titolo primo della legge, nel quale si pongono gli obblighi di trasformazione, noi allora lo ritenevamo quasi più importante del titolo terzo in cui si stabiliva il principio del conferimento. E adesso, onorevole Presidente, ci troviamo a discutere un piccolo provvedimento, il quale tenderebbe ad ampliare la

legge del 25 luglio 1960, con la quale questa Assemblea ha cercato di regolarizzare o riconoscere le posizioni di possesso di coloro che acquistarono delle particelle di terra da quei tali proprietari, o così detti agrari, riguardati come evasori della legge. Dal luglio del 1960 ad oggi si è ritenuto che quella legge non consente di riconoscere come tali tutti gli attuali possessori di siffatte porzioni di terra. In altri termini se è vero, come pare sia vero, che il totale generale di queste porzioni ammonta a 17 o 18 mila ettari, è accaduto che su due o tre mila ettari...

CELI. Molto meno.

CALTABIANO. E forse meno, dice l'onorevole Celi. E' accaduto, diciamo, che su 1500 ettari si sono introdotti dei nuovi aventi causa. Ossia alcuni dei primi acquirenti hanno rivenduto in seguito.

La legge del luglio 1960 non consente che il secondo possessore sia riconosciuto simile al primo. Ma per consentire una tale equiparazione, e così rimediare, sarebbe bastata, come ha detto l'onorevole Majorana, una legge composta di un solo articolo nel quale si stabilisce che la legge del 25 luglio 1960 è estesa anche a possessori che potremmo chiamare di seconda mano.

CELI. La questione è che non sono coltivatori.

CALTABIANO. Intanto sono possessori. Noi ci siamo interessati di questa loro condizione peculiare, e cioè del fatto di essere gli attuali possessori. Comunque, si tratterebbe in tal caso di far una legge di discriminazione fra coltivatori manuali e coltivatori non manuali. Non si vede però perchè si debba riprendere la questione generale della riforma agraria in Sicilia e cominciare ad accendere le polveri sotto il finestrino che si vorrebbe aprire nell'articolo 25. Sicchè io, onorevole Presidente, vengo qui a testimoniare, se la mia testimonianza può valere, che l'intenzione del legislatore della prima legislatura fu esattamente quella di non smentire il diritto di proprietà, ma di rettificare e di regolare l'uso della proprietà agraria in Sicilia. E che lo scopo principale della legge di riforma agraria era quello di consentire la trasformazione del regi-

me agrario in Sicilia, ottenendone degli alti redditi. Quindi non ritengo ammissibile, che, per varare un provvedimento particolare, inteso a riconoscere o sistemare lo stato di possesso degli attuali occupanti di porzioni di terra cedute dopo il 27 dicembre del 1950, ci si debba andare a scontrare con l'articolo 25 della riforma agraria che, secondo me, deve rimanere intatto, così come intatta deve rimanere tutta la riforma, a meno che non volessimo riprenderne il tema generale, però in sede diversa.

PRESIDENTE. Ritengo che la discussione possa continuare nella seduta del pomeriggio dato che vi sono ancora parecchi altri colleghi iscritti a parlare. Se non si fanno osservazioni così resta stabilito.

#### Sulla data di discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avevamo lasciato in sospeso la fissazione della data di discussione della mozione numero 73: « Rapporti fra Regione ed E.N.I. » degli onorevoli Occhipinti Antonino ed altri. Il pensiero del Governo?

MARTINEZ, *Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria, ed al commercio; alla pesca ed alle attività marinare ed all'artigianato*. A turno ordinario, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare prendano posto per la votazione.

Chi è favorevole a che la mozione numero 73 sia discussa a turno ordinario rimanga seduto, chi è contrario è pregato di alzarsi.

(L'Assemblea approva)

La seduta è rinviata ad oggi pomeriggio alle ore 17 col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Svolgimento della interrogazione numero 695 dell'onorevole Messina: « Agitazione e sciopero dei dipendenti degli enti locali della provincia di Trapani ».

C. — Svolgimento delle interpellanze:

— numero 267 degli onorevoli Macaluso ed altri: « Norme di attuazione in materia finanziaria - Art. 38 - Alta Corte - Piano di sviluppo ed E.R.A.S. »;

— numero 280 degli onorevoli Cangialosi ed altri: « Commissione provinciale di controllo di Trapani ».

D. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Modifica alla legge 27 dicembre 1950, n. 104 » (515) (*seguito*);

« Norme integrative alla legge regionale 25 luglio 1960, n. 29 » (530) (*urgenza*) (*seguito*);

2) « Istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione » (252);

« Istituzione del fondo regionale per il credito alle cooperative » (261);

3) « Contributi per l'impianto di serre destinate alla coltivazione di primaticci e per l'acquisto di attrezzature e macchinari comunque atti alla difesa dal gelo » (76);

4) « Agevolazioni per l'ammasso volontario di mosti e uve da mosto » (491);

« Provvidenze per la valorizzazione dei prodotti vitivinicoli » (514) (*urgenza e relazione orale*);

5) « Nuove norme riguardanti compensi ai componenti e segretari di Commissioni, Consigli, Comitati e Collegi, comunque denominati, operanti presso le Amministrazioni della Regione aventi anche ordinamento autonomo, nonché al personale subalterno che presta servizio presso tali Commissioni, Consigli e Comitati » (58);

6) « Attribuzione per le spese regionali, all'Ufficio del Tesoro dell'Amministrazione regionale del bilancio dei compiti devoluti dal regolamento alla legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale in materia di ruoli di spese fisse agli Uffici provinciali del tesoro » (267);



7) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 28 marzo 1951, n. 73625 e 20 maggio 1951, emanati ai sensi dell'articolo 42 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1950-51 » (130);

8) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 2 gennaio 1952 e 12 gennaio 1952, n. 34980, emanati ai sensi dell'articolo 42 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951 - 1952 » (131);

9) « Abrogazione del terzo comma dell'articolo della legge regionale 21 aprile 1955, n. 37 (istitutiva della indennità regionale » (225);

10) « Nuovi termini di efficacia per la legge regionale 26 aprile 1955, n. 38. (Dipendenti dei laboratori provinciali di igiene e profilassi) » (179);

11) « Modifiche alla legge regionale 27 febbraio 1950, n. 13, concernente la concessione di contributi per la istituzione di punti e depositi franchi nella Regione siciliana » (12);

12) « Norme integrative della legge 13 settembre 1956, n. 46, sulla assegnazione dei terreni agli enti pubblici » (163) (*seguito*);

13) « Abrogazione del diritto alla trattenuta del sesto dei terreni soggetti a conferimento » (135) (*seguito*);

14) « Modifica alle norme vigenti in materia di costituzione dei liberi Consorzi nei Comuni » (28) (*seguito*);

15) « Ordinamento delle scuole rurali nella Regione siciliana » (102);

« Istituzione della scuola rurale in Sicilia » (108);

16) « Assegno mensile agli invalidi permanenti » (105);

« Assegno mensile agli invalidi al lavoro per minorazione fisica e psichica » (146);

17) « Abolizione del limite di produttività di 14 q.li per ettaro » (281);

18) « Aumento della spesa annua per contributi in favore di scuole a carattere artigiano » (216);

19) « Provvedimenti per l'industria mineraria » (211);

20) « Concessione di contributi per l'Ente Fiera di Catania » (97);

21) « Attribuzione delle indennità di cui alla legge 21 aprile 1955, n. 37, al personale statale in servizio presso gli uffici periferici dell'Assessorato per la agricoltura e le foreste » (269) (*seguito*);

« Perequazione del trattamento economico al personale in servizio presso gli uffici periferici del Ministero della agricoltura e delle foreste nella Regione » (319) (*seguito*);

22) « Istituzione di un Centro di ricerche di virologia medica presso l'Istituto d'Igiene e Microbiologia dell'Università di Palermo » (119);

23) « Riserve di forniture e lavorazioni alle imprese siciliane » (333);

24) « Costituzione di un parco regionale di carri-cisterna ferroviari per il trasporto di mosti e di vini » (365);

25) « Emendamenti alla legge 21 ottobre 1957, n. 57, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti la piccola pesca » (369);

26) « Modifiche alla legge 27 giugno 1955, n. 1, recante provvidenze a favore di sinistrati da tempeste » (311);

27) « Istituzione di un Centro di Puericoltura » (34);

28) « Istituzione di corsi di addestramento professionale » (361);

« Provvedimenti per l'addestramento, la qualificazione, la specializzazione e la riqualificazione dei lavoratori da adibire nelle aziende industriali, commerciali, agricole e artigiane » (402) (*urgenza e relazione orale*) (*seguito*);

29) « Costituzione del Centro Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (166);

« Contributo in favore del Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (188);

30) « Istituzione di un posto di ruolo di assistente ordinario alla Cattedra di Storia della Filosofia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania » (300);

31) « Istituzione di un posto di assistente presso l'Istituto di Patologia vegetale e Microbiologia agraria e tecnica presso la Facoltà di Agraria della Università di Palermo » (305);

32) « Erezione a Comune autonomo delle frazioni di Rometta Marea e Santo Andrea del Comune di Rometta (Messina) sotto la denominazione di Rometta Marea » (57);

33) « Contributo regionale per la manifestazione sciistica periodica annuale F.I.S. — Federation International de ski — denominata « 2 giorni Internazionale dell'Etna » (274);

34) « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura e norme di attuazione della legge regionale 27 dicembre 1950, numero 104 » (19);

35) « Disposizione per il riordino dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario » (137);

« Norme per l'incremento della bonifica e della irrigazione e per il finanziamento dei Consorzi di bonifica » (143);

« Norme integrative in materia di trasformazione e sistemazione delle trazzere » (192);

« Autorizzazione di spesa concernente i piccoli abbeveratoi » (193);

36) « Provvedimenti contro le malattie infettive e diffusive degli animali » (396) (*urgenza e relazione orale*) (*seguito*);

37) « Agevolazioni straordinarie per la gestione collettiva dei prodotti agricoli e zootecnici » (229);

38) « Provvedimenti per la costruzione di una strada di grande comunicazione Messina-Villafranca T. - Divieto, con galleria sotto i monti Peloritani » (186);

39) « Provvedimenti a favore degli allevatori di bachi da seta » (294);

40) « Contributo per la realizzazione della gara automobilistica « Targa Florio » (114).

La seduta è tolta alle ore 13,15.

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo